



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 GENNAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL
REGOLAMENTO ATTUATIVO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

L'ATLANTE STATISTICO DELLA MONTAGNA 2007 7

IL COSTO DEL LAVORO STATALE CRESCE ANCORA DEL 4% 8

DE GREGORIO, PROMUOVERÒ CLASS ACTION CONTRO ENTI LOCALI 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

CATASTO, IL DECENTRAMENTO NON FRENA I COMUNI 10

IL SOLE 24ORE

IL CASSONETTO DEI FALLIMENTI DI UNA CLASSE DIRIGENTE 11

IL DEBITO PUBBLICO IN CALO DI CIRCA TRE PUNTI NEL 2007 12

MIGLIORAMENTO - Oscilla sui 1.600 miliardi la somma complessiva: può scendere se il conto di disponibilità riduce lo stock di 10 miliardi

STIPENDI, DUE MOSSE DEI SINDACATI 13

Sgravi per gli integrativi - Riduzione dal 38 al 37% della terza aliquota Irpef

IL TICKET MORATTI FA POCHI PROSELITI 14

POLITICHE ANTI -TRAFFICO - In Piemonte e in Veneto si sta progettando un sistema di crediti per l'accesso nelle zone centrali, esauriti i quali scatterebbe il pagamento

TRASCRIZIONI AD ALTO COSTO 15

ESPULSIONI CONVALIDATE DAL GIUDICE ORDINARIO 16

Allontanamento per terrorismo, si ritorna alle regole 2005

ITALIA OGGI

LA CASTA SI SCORDA LA DICHIARAZIONE 17

Trasparenza zero per i politici: da 3 mesi è silenzio sui 740

BASSOLINO, HAI SBAGLIATO A FIDARTI 18

Per Pecoraro Scanio il piano rifiuti doveva essere stracciato

INCARICHI, NELLA PA I BARONI SARANNO FAVORITI 19

NEI COMUNI MUTUI AD ALTO RISCHIO 20

Responsabilità a tutto campo per chi finanzia spese correnti

IN G.U. IL DL SULLE ESPULSIONI 22

LAVORO, COMUNICAZIONI ON-LINE 23

Via web i dati su assunzioni e cessazioni dei rapporti

REGOLE CERTE PER GLI INCARICHI DIRIGENZIALI 24

FLESSIBILITÀ, STRETTA FATTA DI ECCEZIONI 25

Fuori dai limiti gli staff e gli incarichi a dirigenti e direttori

FORMAZIONE, CONTRATTI AL CAPOLINEA 27

Gli enti locali non possono più avvalersi di lavoro flessibile

LA VETRINA DEI CONCORSI..... 28

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI..... 29

FEDERALISMO, IL VENETO FA DA SÉ 30

Più autonomia al servizio di cittadini e imprese

NEL 2008 ASSUMERE COSTERÀ MENO 32

Un bonus fino a 15 mila euro nelle regioni del Centrosud..... 32

NELLA P.A. STOP ALLA FLESSIBILITÀ NON RETROATTIVO..... 34

FORMAZIONE, FONDI ALLE REGIONI 35

LA REPUBBLICA

DEMOCRAZIA UCCISA DALLA SPAZZATURA..... 36

UN "TESORETTO" DA 6-8 MILIARDI PER TAGLIARE LE TASSE ALLE FAMIGLIE..... 37

Nel piano del Tesoro risanamento dei conti e rendite

SARKOZY INVENTA LE PAGELLE DEI MINISTRI 38

Voti ogni tre mesi per verificare il rendimento. Nel governo potrebbe entrare Lang

SCATTA LA PRIMA "CLASS ACTION" ASCOLI A SECCO CERCA IL RISARCIMENTO 39

Chiusi ristoranti e bar, la Barilla ha dovuto rallentare la produzione

LA REPUBBLICA BARI

SESTA PROVINCIA, ANCHE TRANI VERSO IL NO 40

Chiesta l'individuazione di ulteriori uffici statali e istituzionali

IL COMUNE AL VERDE GLI STIPENDI A RISCHIO..... 41

In cassa non ci sono nemmeno i soldi per pagare le bollette e gli affitti

LA REPUBBLICA GENOVA

AUTO IN CENTRO, INGRESSO "A PUNTI" 42

E in futuro si pagherà: l'ipotesi è 15 centesimi a ogni passaggio

LA REPUBBLICA MILANO

ECOPASS IN TILT, IL COMUNE CEDE SI POTRÀ PAGARE TRA 15 GIORNI 43

Ancora disagi, call center in straordinario fino a mezzanotte

LA REPUBBLICA PALERMO

REGIONE, GUERRA DELL' AMBIENTE NO AI PARCHI INDICATI DA ROMA..... 44

Stop alle aree su Iblei, Pantelleria, Egadi e Eolie

CORRIERE DELLA SERA

«COMMISSARIATO INUTILE E DANNOSO» ECCO IL DOSSIER 45

La struttura bocciata dal Parlamento «Fondi usati per mantenere se stessa»

IL MESSAGGERO

CORSA PER FERMARE LE SANZIONI UE, RISCHIAMO MULTE E BLOCCO DEI FONDI..... 46

Il ministero dell' Ambiente: un piano urgente per la raccolta differenziata

PANORAMA

MILANO, PROVINCIA DI CONSULENTI 47

Una consulente per il look, «guru» della comunicazione, vecchi amici e compagni di partito: Filippo Penati paga ogni anno contratti per milioni di euro. E gli esposti alla Corte dei conti si moltiplicano.

ESPRESSO

DERIVATI ALLA DERIVA..... 49

Alla svolta le inchieste giudiziarie sulla finanza ad alto rischio. Conti esteri per Italease, nuove accuse su Parmalat, primi sospetti sui politici

IL MATTINO SALERNO

CANCELLATE TRE COMUNITÀ MONTANE 51

Verso la soppressione gli enti di Costiera amalfitana, Irno e Monti Picentini..... 51

LA GAZZETTA DEL SUD

RECUPERO EDILIZIO COSENZA È IN TESTA 52

IMPOSTA SU PUBBLICITÀ E AFFISSIONI LA RISCOSSIONE RITORNA AL COMUNE 53

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

Codice dei contratti pubblici di lavori, forniture e servizi (d. lgs. 163/06 e s.m.i.) e il regolamento attuativo

Il Testo Unico degli Appalti, se da un lato contribuisce a sanare molte lacune esistenti, dall'altro, crea incertezze interpretative comportando deroghe alla normativa di riferimento. In merito il Consorzio Asmez promuove il Master MCLP, Edizione gennaio-febbraio 2008, affrontandone l'aggiornamento complessivo di tutti gli aspetti procedurali e di dettaglio relativi al Codice dei Contratti pubblici di Lavori, Servizi e Forniture (D. Lgs. 163/06), alla luce delle novità introdotte dal secondo Decreto correttivo (D. Lgs. n. 113 del 31 luglio 2007) e in vista dell'emanazione del relativo Regolamento attuativo. Ciascuna lezione prevede una parte teorica e descrittiva dei principali istituti previsti dal Codice e un laboratorio pratico che verterà sull'analisi di esempi di una procedura, sulla presentazione in aula di schemi di contratti, di bandi, avvisi e inviti, sulla gestione del contratto di appalto. Inoltre verranno illustrate le competenze legislative di Stato e Regioni, le funzioni del Responsabile delle procedure di affidamento e dell'esecuzione dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, e le norme in materia di accesso agli atti e di contratti misti. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Lamezia Terme - Via Giorgio Pinna, 29 - 88040 Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ).

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SULLA DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/master&seminari/documenti/masap.pdf>

MASTER IN GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mel3.pdf>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 10 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/competenze.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 17 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 24 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/cauzioni1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 5 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 12 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/provvedimento.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 1 del 2 gennaio 2007 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Decreto-Legge n. 249 del 29 dicembre 2007** - Misure urgenti in materia di espulsioni e di allontanamenti per terrorismo e per motivi imperativi di pubblica sicurezza.
- **Decreto-Legge n. 250 del 29 dicembre 2007** - Disposizioni transitorie urgenti in materia di contrattazione collettiva;
- **Decreto del 5 dicembre 2007 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale** - Approvazione della determinazione dell'INAIL concernente "Programmi e progetti in materia di sicurezza e igiene sul lavoro";
- **Comunicato del Ministero della giustizia** - Mancata conversione del decreto-legge 1° novembre 2007, n. 181, recante: "Disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza".

NEWS ENTI LOCALI**TERRITORIO****L'atlante statistico della montagna 2007**

Più della metà del territorio italiano appartiene ad aree montane ma vi vive il 19 della popolazione del Belpaese. L'Atlante statistico della monta-

gna italiana 2007, nato dalla collaborazione tra Istat e istituto nazionale della montagna, avvicina la scarsa concentrazione abitativa e l'elevata frammentazione

degli insediamenti a fenomeni di spopolamento, invecchiamento della popolazione e marginalità economica. Guardando l'estensione territoriale, le Regioni

che maggiormente contribuiscono alla definizione della montagna italiana sono Sardegna (11,0%), Trentino-Alto Adige (8,3%) e Piemonte (8,0%).

| | |
|-----------------------------|--------------------------|
| Comuni montani | 4.201 |
| Superficie montana italiana | 54,3% del totale |
| Comunità montane | 358 |
| Popolazione residente | 7.522.964 persone |
| Densità abitativa | 66 abitanti/Km2 |
| Dimensione media Comuni | 2.600 cittadini |

NEWS ENTI LOCALI

REGIONERIA GENERALE

Il costo del lavoro statale cresce ancora del 4%

Scedono i giorni di assenza nel pubblico impiego mentre sale il numero dei dipendenti (+21.207 unità). L'aumento degli occupati nel 2006, spiega la Ragioneria dello Stato, si deve alle assunzioni nella scuola delle Province autonome di Trento e Bolzano. Il costo del lavoro, intanto, continua a crescere: del 9,3% secondo le rilevazioni. Dato che si blocca al +4% al netto degli arretrati 2005. Nel conto sono stati inseriti, oltre ai redditi da lavoro dipendente, gli oneri Irap e i contratti di collaborazione, anche gli incarichi di studio e il personale interinale. La retribuzione in genere è intorno ai 31mila euro. Stabile a 46,2 anni, invece, l'età media del personale a tempo indeterminato.

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

De Gregorio, promuoverò class action contro enti locali

Italiani nel mondo metterà a disposizione dei napoletani un pool di avvocati per promuovere un'azione collettiva di risarcimento per il disastro ambientale provocato dall'emergenza rifiuti". Lo dichiara in una nota Sergio De Gregorio, presidente della commissione Difesa del Senato e leader nazionale del movimento politico "Italiani nel mondo" a pro-

posito dell'emergenza rifiuti in Campania. "Il 25 gennaio prossimo - prosegue De Gregorio -, in occasione della convention nazionale del movimento, alla quale sarà presente anche il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, avvieremo una raccolta di firme per realizzare una class action nei confronti dei responsabili del più grave disastro ecologico dell'Italia moderna. E' inde-

gno che, mentre nei quartieri napoletani esplode la rabbia dei residenti e si arriva perfino a appiccare il fuoco a un bus, gli autori di questo scempio restino arroccati nelle loro torri d'avorio, ad aspettare la tempesta che passa. Ma stavolta non sarà il tempo a lenire la ferita, ma la giustizia che sarà chiamata a restituire ai napoletani la dignità strappata loro dalla incompetenza e

dalla protervia di una classe dirigente che ha portato Napoli nel baratro, trincerandosi dietro false promesse e meschine operazioni di depistaggio". "La class action di Italiani nel mondo - conclude De Gregorio - sarà rivolta contro gli Enti locali che, in quindici anni di inerzia, hanno creato una situazione diventata ormai ingestibile".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

EDITORIALE

Catasto, il decentramento non frena i Comuni

Prenderà concretamente avvio nelle prossime settimane la gestione diretta delle funzioni catastali da parte di molti Comuni. Non costituisce un ostacolo a tale processo il fatto che la mappatura degli Enti che hanno deliberato la gestione diretta del catasto proceda con ritardo, peraltro inevitabile per la complessità e la novità della materia. Questo dato rischia di determinare uno slittamento di poche settimane nei tempi di concreto avvio del processo: non è comunque messo in alcun modo in discussione il carattere ampio e diffuso del processo, visto che le scelte di esercizio diretto di tale funzione sono state deliberate nei mesi scorsi da un gran numero di Consigli comunali. Né questo processo può essere messo in discussione da qualche irregolarità di tipo formale o si può in qualche modo rischiare uno slittamento di due anni. Entro pochi giorni il comitato paritetico centrale darà il proprio via libera alle decisioni assunte da 890 Comuni che, in modo singolo o associato, sono situati nella fascia

compresa tra le 40.000 e le 80.000 unità, cioè la fascia che l'Accordo tra Anci e Agenzia del territorio ha individuato come soglia minima per l'esercizio delle funzioni catastali. Per queste realtà l'Accordo prevede che vi sia un mero controllo formale, controllo che sta per essere completato e che comunque non può in alcun modo incidere sulla manifestazione di volontà manifestata dagli enti. La conclusione positiva del monitoraggio determinerà il maturare delle condizioni per l'avvio del processo, le cui prossime tappe saranno l'assegnazione delle risorse umane provenienti dalla Agenzia del territorio, l'assegnazione delle risorse finanziarie e la stipula della convenzione con l'Agenzia stessa, che inevitabilmente dovrà superare il termine degli inizi del mese di gennaio previsto dalla stessa intesa tra Anci e Agenzia del territorio. Sono due i più frequenti casi di irregolarità formale che i comitati costituiti tra i rappresentanti dell'Ance e dell'Agenzia supereranno; essi sono legati al rispetto delle date. Alcune

deliberazioni comunali sono state adottate prima del 3 ottobre ed entro quel termine sono state inviate all'Agenzia, ma mancavano della dichiarazione di immediata esecutività, peraltro non espressamente richiesta dall'Accordo. In alcuni altri casi invece le deliberazioni sono state adottate e rese esecutive prima del 3 ottobre, ma sono state inviate all'Agenzia successivamente. È evidente che in queste fattispecie l'eventuale scelta di fare prevalere il dato della mancanza del requisito formale rischierebbe di mettere tra parentesi l'espressione di una chiara volontà da parte dei consigli comunali e, quindi, di tradire lo spirito e la lettera delle disposizioni sul decentramento della gestione del catasto. Sono quindi molti i Comuni che già nelle prossime settimane potranno concretamente cominciare a gestire le funzioni catastali o, meglio, che avranno ricevuto il via libera iniziale. Per ritardare e ostacolare questo decentramento si sono mosse e si stanno ancora muovendo numerose forze rappresentative di interessi ostili a

tale processo. Ostilità che si manifesta soprattutto in alcune associazioni della proprietà immobiliare e in alcune organizzazioni sindacali dei dipendenti dell'Agenzia. Sul versante delle amministrazioni comunali occorre invece, come molti enti stanno già facendo, cominciare a progettare concretamente le modalità di esercizio della funzione, avendo ben chiaro che uno degli scopi essenziali che sono alla base del decentramento della gestione del catasto è costituito dalla necessità di garantire il miglioramento della sua qualità. E infatti, non a caso, le norme attuative delle previsioni contenute nella legge Finanziaria impongono un attento monitoraggio e prevedono che l'eventuale surrogazione, a cui si può arrivare esclusivamente sulla base di scelte concertate, possa avvenire solo nel caso in cui i Comuni non avranno garantito che gli standard qualitativi del servizio siano quelli attuali.

Arturo Bianco

IL SOLE 24ORE – pag. 1**NAPOLI E I SUOI RIFIUTI**

Il cassonetto dei fallimenti di una classe dirigente

Non suoni come un'offesa alla memoria della storia della città o, peggio, ad un invito alla sommossa, che di sommosse, roghi, blocchi stradali e ferroviari ne abbiamo già visti anche troppi. Però, che Napoli abbia bisogno di uno scatto d'orgoglio civile, come ha scritto ieri sul Sole 24 Ore Giuseppe Galasso, e di rituffarsi in qualche modo in quello spirito "liberatorio" che nel 1943 - le famose Quattro Giornate - la portò ad insorgere contro l'occupazione nazista, questo nessuno lo può ormai ragionevolmente negare. Quelle migliaia di tonnellate di rifiuti non rimossi che impestano l'aria sono le nuove truppe d'occupazione, il nemico da cacciare. E quell'emergenza irrisolta che assedia Napoli da quattordici anni gettando la città, e con essa l'Italia tutta, nel discredito internazionale, merita ormai ben di più di un'analisi tecnica e politica del problema. Il tempo delle parole e delle promesse è esaurito. Napoli ogni giorno produce 1.400 tonnellate di rifiuti. La Campania tutta tre milioni ogni anno, che da qualche parte devono pur finire. Bruciati, "recuperati" o messi in una discarica, evidentemente "a norma". Ma nessuno vuole sul suo territorio gli inceneritori o le discariche, mentre le anime belle di un ambientalismo di "lotta e di Governo" continuano a parlare di prevenzione e raccolta "differenziata", quasi che il problema dello smaltimento potesse risolversi da solo. Intanto i rifiuti vengono accatastati dappertutto, magari in attesa che, la camorra, seguendo i suoi particolari piani regolatori, favorisca l'apertura di qualche discarica abusiva. Oppure le "ecoballe" prendono la via del Nord, e arrivano fino in Germania o in Romania, dove vengono smaltite a peso d'oro. L'emergenza ha oggi un solo, vero nome: mancanza di discariche legali. Ma nessuna soluzione può profilarsi all'orizzonte, dopo tre lustri di commissariamenti fallimentari il cui costo reale nemmeno la Corte dei conti

è riuscita a quantificare, se a partire da Napoli, dalla sua classe dirigente e dai suoi cittadini non prenderà corpo quello spirito "liberatorio" che le farà dire: «Basta, così non andiamo più avanti». Le nuove Quattro Giornate? Una sorta di "marcia dei 40mila" in nome di un Mezzogiorno che rifiuta di essere sommerso dai suoi rifiuti (anche la Puglia è commissariata dal 1994, la Calabria dal 1997, la Sicilia dal 1999)? Dove è finito il famoso "Rinascimento napoletano"? Dove sono in questo caso gli industriali che pure in Sicilia, contro il pizzo e la mafia, hanno cominciato ad alzare la testa? Dove sono i sindacati? Dov'è la Chiesa? Dove sono gli "intellettuali", i professori universitari e non? Dove sono i cittadini che ancora credono nello Stato? Quanto alle istituzioni pubbliche locali - a partire dal presidente della Regione, Antonio Bassolino, e dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino - non ci chiediamo neppure dove siano. Perché a fronte di questa vergogna

che va in onda sulle televisioni di tutto il mondo, esse avrebbero già dovuto prendere atto, da tempo, del loro fallimento. Lasciando le loro poltrone. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, i cui appelli sono caduti nel vuoto, ha ricordato di recente il meridionalista irpino Guido Dorso e le sue "sferzanti" parole sui limiti della classe dirigente del Sud e l'arretratezza culturale della sua stessa società civile. Che piaccia o no, quella di Dorso e della sua "Rivoluzione meridionale" è in buona parte una lezione ancora attuale. Immaginiamo che belle giornate sarebbero quelle in cui, armati di pale e secchioni, scendessero insieme in piazza bidelli e imprenditori, commercianti e impiegati, sindacalisti e parroci per cominciare a ripulire la città. Di nuovo, Napoli e l'Italia finirebbero sulle tv di tutto il mondo. E sarebbe una festa civile.

Guido Gentili

Con la performance del fabbisogno stock dal 106,8% al 104

Il debito pubblico in calo di circa tre punti nel 2007

MIGLIORAMENTO - Oscilla sui 1.600 miliardi la somma complessiva: può scendere se il conto di disponibilità riduce lo stock di 10 miliardi

ROMA - L'ottimo risultato dei conti di cassa 2007 apre rosee prospettive anche per il debito pubblico. Che, lo scorso anno, ha ripreso - dopo l'interruzione del 2005 e del 2006 - la via della discesa in rapporto col Pil. La dinamica del debito delle Amministrazioni 2007 è insomma in rallentamento. Risultando inferiore a quel 105% del Pil (1.621 miliardi) che ancora figura nelle stime per l'anno appena conclusosi. E, questa, più o meno l'unica affermazione assistita da qualche sicurezza. Le incognite che entrano in gioco, quando si avanzano ipotesi sul debito in base al solo fabbisogno del settore statale, sono tali e tante da imporre la massima cautela. La tentazione di azzardare un conteggio è però irresistibile. Occorre premettere che la previsione di un debito 2007 delle Amministrazioni pubbliche (tutte, cioè: Stato, enti locali, previdenza, sanità e una miriade di altri soggetti) al 105% del Pil risale a set-

tembre e, anche se varie ragioni ne impediscono l'aggiornamento, è superata dai fatti. Ultimo dei quali, appunto, il fabbisogno di cassa del settore statale 2007. Il fabbisogno annuale, accumulandosi, forma il debito. Tuttavia quello reso noto il 2 gennaio è il saldo del solo settore statale: trascura le altre realtà i cui disavanzi concorrono a loro volta a formare il debito delle Amministrazioni, quello che secondo Maastricht non dovrebbe superare il 60% del Pil e che vede invece l'Italia al terzo posto assoluto al mondo dopo Usa e Giappone. Occorre allora immaginare quale sia stato il fabbisogno delle Amministrazioni, o almeno del settore pubblico, che vi si avvicina. Fino a ottobre, questi valori erano simili. A dicembre, però, si è scatenata una corsa, soprattutto tra Regioni, enti sanitari e locali, a spendere e a indebitarsi. In parte questa corsa non è stata scoraggiata dall'Economia, cui preme che un 2007 troppo

brillante non renda negativo il confronto col 2008. Tanto gli preme che ha deciso, a fine anno, di abolire l'anticipo dei concessionari della riscossione, peggiorando di 4,3 miliardi il deficit. In parte, però, la corsa è stata autonoma e imprevedibile. Il che farebbe pensare a un fabbisogno delle Amministrazioni ben più elevato di quello dello Stato. Ma, per quanto riguarda il debito, il fenomeno ha trovato compensazione, non si sa per quale somma, dalla contemporanea riduzione del conto di disponibilità del Tesoro presso la Banca d'Italia. Anche questo secondo fenomeno è stato inatteso. Senza entrare in troppi dettagli, si possono avanzare alcune ipotesi di larga massima. Si è detto che un debito delle Amministrazioni al 105% del Pil corrisponde a 1.621 miliardi. Il che rappresenterebbe un aumento di ben 46 miliardi sul debito 2006 (1.575 miliardi, il 106,8% del Pil): troppi. Immaginiamo invece, ed è

questa l'ipotesi più favorevole, che il deficit di cassa delle Amministrazioni risulti di soli 3 miliardi superiore a quello dello Stato e che il gioco del conto di disponibilità intervenga per dieci miliardi a riduzione del debito: questo si attesterebbe sotto i 1.600 miliardi, o nei pressi di quella cifra: circa il 103,6% del Pil. All'opposto, si pensi a un fabbisogno delle Amministrazioni pari a una quarantina di miliardi, non lontano dalle stime di settembre. E a un conto di disponibilità che operi in riduzione per 5 miliardi: il debito 2007 sarebbe sui 1.610 miliardi, il 104,3% del Pil, sempre in calo sul 2006. È appena il caso di ricordare che, senza i due decreti legge che hanno speso 14 miliardi dell'extragegito 2007, il debito sarebbe disceso verso il 103-103,5% del Pil.

Luigi Lazzi Gazzini

I CONTI E LE RIFORME - Verso il patto sociale

Stipendi, due mosse dei sindacati

Sgravi per gli integrativi - Riduzione dal 38 al 37% della terza aliquota Irpef

ROMA - La detassazione del secondo livello di contrattazione produrrebbe con le deduzioni un vantaggio per i lavoratori compreso tra 57 e 108 euro - in aumento con il crescere del reddito -, mentre se si optasse per le detrazioni il beneficio sarebbe di 80 euro. La diffusione generalizzata della contrattazione integrativa è uno degli obiettivi indicati dalla piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil che sollecitano nel medio-lungo periodo la destinazione di un punto di Pil (circa 14 miliardi) per un pacchetto di misure a vantaggio dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Nell'incontro della prossima settimana con il Governo, i sindacati presenteranno la piattaforma che, oltre agli incentivi alla contrattazione di secondo livello (la Uil chiede anche un intervento immediato di detassazione degli aumenti dei contratti nazionali), prevede la riforma dell'Irpef con la riduzione delle aliquote, la dote fiscale per la famiglia, la riduzione della tassazione del Tfr, politiche per la casa, il federalismo fiscale, il contenimento di tariffe e prezzi. «La riforma degli scaglioni e delle aliquote Irpef è un intervento di lungo periodo - spiega il segretario generale aggiunto della Cisl, Pier Paolo Baretta - nel breve sollecitiamo l'aumento delle detrazioni per la fascia tra 30 e 40mila eu-

ro e l'incremento della dote fiscale, per circa 3 miliardi di costo complessivo». Per la detassazione del secondo livello di contrattazione il Protocollo del Welfare ha stanziato 150 milioni: le due ipotesi sono la deducibilità fino a 250 euro dal reddito imponibile o la detraibilità del 32% fino a 250 euro (pari a 80 euro). Secondo l'analisi del dipartimento democrazia economica della Cisl, per un lavoratore dipendente senza carichi familiari, con reddito tra 8-15mila euro, il vantaggio della detrazione rispetto alla deduzione è di 23 euro, tra 15-28mila il vantaggio è di 13 euro. Mentre tra 28-55 mila euro la deduzione è vantaggiosa per 15 euro, tra 55-75mila la convenienza è di 23 euro e oltre 75mila di 28 euro. La detrazione premierebbe quel 63% dei lavoratori con un reddito tra 8-28mila euro e la deduzione quel 17% di dipendenti con redditi più elevati. **Riforma Irpef** - I sindacati propongono un intervento correttivo per rendere lineare la curva delle detrazioni a vantaggio di tre quarti dei lavoratori dipendenti, per 2,2 miliardi di costo: il beneficio massimo di 228 euro andrebbe alla fascia con 15mila euro di reddito. È ipotizzato anche un percorso graduale, con un aumento delle detrazioni da lavoro dipendente tra i 15 e i 35mila euro ed un guadagno

medio di circa 100 euro, per un costo di 900 milioni. Per i pensionati la proposta è di uniformare la detrazione a quella dei lavoratori dipendenti (portando la no tax area a 8mila euro per tutti). A beneficiarne sarebbero i due terzi dei pensionati, con una punta massima di guadagno di 311 euro per i redditi di 15mila euro ed un costo di 2,2 miliardi. **Riduzione dell'aliquota** - Dalla riduzione della terza aliquota che interessa lo scaglione di reddito più ampio (tra i 28mila e i 55mila euro), portandola dal 38 al 37%, il 13% dei lavoratori avrebbe un guadagno - crescente all'aumentare del reddito - che raggiunge un massimo di 270 euro per i redditi sopra i 55mila euro. Il costo supera di poco i 600 milioni. **Dote fiscale** - È lo strumento unico che comprende sia la detrazione per i figli a carico che l'assegno al nucleo familiare: per i lavoratori dipendenti il bonus è corrisposto in busta paga. Per una dote ai bambini tra 0-3 anni il costo è stimato tra 900 milioni e 1 miliardo. Il costo per mandare subito a regime lo strumento (fino a 18 anni di età) è di 3,5 miliardi. Occorre affrontare alcuni aspetti tecnici, considerando che le detrazioni vengono corrisposte sulla base del reddito individuale, mentre l'assegno è erogato sul reddito familiare. **Politiche fiscali** - I sindacati

chiedono un confronto sul federalismo fiscale, sul tema del carico fiscale complessivo che grava sui cittadini per poter distinguere le imposte pagate a livello nazionale e locale. Sulla casa la proposta è di estendere i benefici per gli affitti a canale concordato, di raddoppiare le detrazioni Irpef previste dalla Finanziaria, innalzando la detrazione al 50% per i locatori che affittano con canale concordato, con la riduzione dell'imposta di registro al 50% e l'obbligo di pagamento del canone con forme che ne permettano la tracciabilità. **Tariffe e prezzi** - Si chiede di generalizzare l'adozione della tariffa sociale nei servizi di carattere economico, con il riconoscimento della condizione di disagio economico attraverso l'indicatore Isee. Per tutte le tariffe ed i prezzi con un significativo carico di Iva ed accise (i prodotti petroliferi) si propone la neutralizzazione degli aumenti di gettito al crescere dei prezzi. Il passaggio da tassa a tariffa per i rifiuti solidi urbani non deve comportare aggravii economici. Sui prezzi si chiede un tavolo con Regioni ed Enti locali per sanzionare gli aumenti speculativi e favorire la concorrenza.

Giorgio Pogliotti

IL SOLE 24ORE – pag. 18**ECOPASS** - Torino, Padova, Bologna, Firenze, Palermo giudicano la tassa antismog

Il ticket Moratti fa pochi proseliti

POLITICHE ANTI –TRAFFICO - In Piemonte e in Veneto si sta progettando un sistema di crediti per l'accesso nelle zone centrali, esauriti i quali scatterebbe il pagamento

MILANO - Giorno secondo dell'era Ecopass a Milano: scorre il traffico in centro, faticano a ingranare i pagamenti on line. C'è chi, come il Comitato per Milano raccoglie firme per un referendum che lo cancelli, chi si limita a chiedere una sorta di condono per chi ha sbagliato nel giorno del debutto. Resta la domanda: Milano da seguire o, piuttosto, esempio da evitare? Sull'esperimento attivato dalla Giunta Moratti non sempre collimano i pareri di altre città alle prese con traffico e smog. Padova punta, piuttosto, a incidere sui comportamenti degli automobilisti. «Quella formula può andare bene per una metropoli - è il commento di Ivo Rossi, assessore alla mobilità - non certo per una città di medie dimensioni come la nostra. Stiamo valutando, ma è un'idea più che un progetto, la possibilità di ricorrere a crediti di accesso utilizzabili nell'anno». «Il cuore del centro storico - aggiunge Rossi è già oggi una zona a

traffico limitato controllata da telecamere, la speranza è che si vadano riducendo le 400 infrazioni giornaliere registrate». A Firenze l'amministrazione comunale non seguirà la strada milanese. Nel capoluogo toscano è infatti in funzione da anni un sistema di telesorveglianza che consente l'accesso al centro storico ai soli residenti e ad alcune categorie professionali. Il telepass, indispensabile per entrare e uscire dalla zona a traffico limitato senza essere multati ha, comunque, un costo annuo di 65 euro. I pullman dei turisti possono invece entrare pagando 150 euro. Bologna, al contrario, esprime apprezzamento per la tassa ecologica introdotta a Milano, ma la strada anti-inquinamento battuta da Bologna è e rimane quella di telecontrollare gli accessi alla zona a traffico limitato, praticamente senza eccezioni. «Il controllo elettronico dei varchi ha visto diminuire gli accessi del 25% in un anno in un'area di 4 chilo-

metri quadrati -spiega l'assessore alla Mobilità Maurizio Zamboni - in un anno sono entrati in centro 5 milioni di veicoli in meno. Se per i residenti l'accesso al centro di Bologna è gratuito, per i veicoli commerciali è richiesto un pagamento differenziato a seconda del grado di ecocompatibilità dei mezzi». Palermo si prepara, dal canto suo, all'ingresso a pagamento delle auto nel centro storico (nessun provvedimento del genere è in programma, invece, a Catania). Secondo le previsioni del Comune di Palermo, l'avvio delle zone a traffico limitato a pagamento e dei pass dovrebbe iniziare già da marzo; nel frattempo sono state attivate dallo scorso 14 dicembre le targhe alterne. Il prezzo per ogni pass rilasciato ai residenti in città sarà di 15 euro annui, mentre ci saranno altre tariffe a seconda della residenza e del tipo di trasporto come ad esempio gli autobus. Libero passaggio e nessuna quota da versare,

invece, per le auto non inquinanti, ovvero ibride, gas ed elettriche. Anche Torino intensifica la sua strategia anti-smog. La conferma viene dall'Assessore alla viabilità e ai trasporti del Comune, Maria Grazia Sestero: «Entro l'autunno completeremo l'installazione delle telecamere su tutti gli accessi dell'area centrale, già regolata dalla Ztl ambientale che vieta l'ingresso alle auto dal lunedì al venerdì, dalle 7.30 alle 19. Ora sono nove e diventeranno una trentina a chiusura del centro storico». Ma c'è di più: il Comune di Torino sta pensando proprio a un sistema di crediti. «L'ipotesi a cui stiamo lavorando - spiega l'assessore - è quella di riconoscere un numero limitato e definito di ingressi gratuiti a categorie che devono entrare in centro, come medici o artigiani. Esaurito il coupon dei crediti, scatta il pagamento».

FISCO E VEICOLI - Prelievo al massimo in 48 province

Trascrizioni ad alto costo

ROMA - Sempre più tassati passaggi di proprietà e immatricolazioni di veicoli nuovi: prosegue la corsa delle Province a rincarare l'Ipt (Imposta provinciale di trascrizione) fino al nuovo massimo introdotto dalla Finanziaria 2007. Altre n Amministrazioni hanno portato a far data dal 1° gennaio l'importo dell'Ipt al tetto del 30% in più rispetto alla tariffa-base nazionale (fissata dal Dm Finanze 435/98): arriva così a ben 48 il numero delle Province in cui vige la misura massima del prelievo. In compenso, alcune stanno cominciando ad applicare il nuovo Regolamento suggerito dall'Upi, che corregge alcune distorsioni attualmente a carico di cittadini e imprese in situazioni come la vendita a un acquirente che non l'ha registrata al Pra, l'eredità e le fusioni e gli altri atti societari. I nuovi importi dell'Ipt sono stati resi noti dalla direzione centrale Servizi delegati dell'A-

ci (che gestisce il Pra, riscossore dell'Ipt), con la circolare n. 17314 del 31 dicembre. Il documento riferisce che il 1° gennaio sono entrati in vigore gli aumenti al 30% ad Ancona, Bologna, Ferrara, L'Aquila, Modena, Pesaro-Urbino, Piacenza, Pistoia, Rovigo; Treviso e Verona. Una dodicesima Provincia, quella di Vercelli, ha fissato un rincaro analogo (29%), mentre Messina è salita al 25%. Ma i rincari non sono generalizzati: in alcuni casi, è stato deliberato di non applicarli a veicoli ritenuti ecocompatibili. Ad Ancona ne beneficiano le autovetture omologate con emissioni di CO2 fino a 120 grammi al chilometro (poche utilitarie), a Pesaro-Urbino tutti i veicoli elettrici, ibridi, a Gpl o a metano, tutte categorie che a Torino, invece, hanno diritto a "sconti" del 75% sull'importo dell'imposta. In altri casi, sono state introdotte agevolazioni per alcune delle categorie di disabili

finora non esentate: a Belluno l'Ipt è dimezzata per chi ha handicap sensoriali (secondo la definizione contenuta nella circolare 72/01 dell'agenzia delle Entrate), a Piacenza la riduzione è del 75% in caso di handicap sensoriali tanto gravi da aver portato a ottenere l'indennità di accompagnamento. A Torino e Varese, l'agevolazione spetta anche ai familiari di cui il disabile è fiscalmente a carico. Sul fronte del Regolamento, sono finora solo tre le Province che ne hanno emanato uno che segue lo schema adottato dall'Upi: Chieti, Torino e Varese. Il testo, lungamente discusso, è stato reso definitivo solo in autunno. L'Upi, con la circolare n. 1448 del 9 novembre scorso, ha invitato (non può obbligarle) le Province a seguirlo, per creare un'uniformità nell'applicazione dell'Ipt. Il Regolamento risolve alcune iniquità di fondo nell'applicazione dell'imposta, note da un decen-

nio. La prima riguarda chi vuole "cancellarsi" come intestatario di un veicolo venduto a un acquirente che non ha registrato il passaggio di proprietà al Pra, evadendo di conseguenza l'Ipt. La pratica è a carico dell'incolpevole venditore, che ora - nelle province dove vige il Regolamento - potrà almeno risparmiare l'Ipt. In caso di acquisto di veicolo da un venditore che non ne era intestatario, l'Ipt va pagata due volte. Alcuni la eludevano intestando il veicolo a un soggetto esente (per esempio, un commerciante del settore), ma ora il Regolamento stabilisce che l'Ipt va pagata anche in questi casi, sia pure in misura singola. In caso di atti societari, infine, l'Ipt non si applica più in misura proporzionale alla potenza dei veicoli ma nella meno onerosa misura fissa.

Maurizio Caprino

PROVVEDIMENTI DI URGENZA - In «Gazzetta» i Dl varati alla fine del 2007

Espulsioni convalidate dal giudice ordinario

Allontanamento per terrorismo, si ritorna alle regole 2005

Competenza al giudice ordinario per la convalida dei provvedimenti di espulsione. Il decreto legge 29 dicembre 2007, n. 249 (pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 1 dello scorso 2 gennaio) disciplina gli allontanamenti dei cittadini comunitari per motivi di prevenzione del terrorismo o per motivi imperativi di sicurezza pubblica. Le nuove disposizioni si applicano dal 2 gennaio. Per ordine del ministro dell'Interno, un cittadino europeo può essere accompagnato fuori dall'Italia, dopo la convalida da parte del tribunale, se c'è motivo di ritenere che la sua permanenza nel territorio nazionale possa agevolare organizzazioni o attività terroristiche. È previsto un divieto di reingresso da cinque a dieci anni (chi lo viola rischia quattro anni di reclusione). La previsione può essere revocata, su richiesta del-

l'interessato, almeno dopo tre anni. Sulla domanda di reingresso, decide entro sei mesi l'autorità che ha emanato il provvedimento di allontanamento. Il decreto legge 249/07 mantiene, in sostanza, la disciplina già inserita nella legge 155/05: è modificato il comma 2 dell'articolo 3 della legge 155 che prevedeva un aggravamento del regime stabilito dalla legge n. 189/02 in materia di espulsioni con accompagnamento immediato. Rimane, così, in vigore la previsione secondo la quale nei casi previsti ai commi 1 e 1-bis, della legge 155 del 2005 e in quelli disciplinati all'articolo 13, comma 1 del decreto legislativo 286/98, l'espulsione e l'allontanamento sono eseguiti immediatamente, salvo che si tratti di persona detenuta. Si provvede, in ogni caso, alla convalida del provvedimento con cui si esegue l'espulsione o l'al-

lontanamento da parte del tribunale in composizione monocratica secondo le procedure previste all'articolo 13, comma 5-bis e si applicano le disposizioni contenute nei commi 3, 3-bis del medesimo decreto legislativo 286, che prevedono il trattenimento in un centro di permanenza temporanea. Per ordine del Prefetto o del ministro dell'Interno, qualora il destinatario abbia soggiornato in Italia da dieci anni o sia minorenni, un cittadino europeo può essere accompagnato fuori dall'Italia, dopo la convalida da parte del tribunale, anche per «motivi imperativi di sicurezza pubblica», ma il divieto di reingresso è al massimo di cinque anni. I motivi imperativi di pubblica sicurezza sussistono quando la persona da allontanare, sia essa cittadino della Ue o familiare che non abbia la cittadinanza di uno Stato membro, abbia tenuto

comportamenti che costituiscono una minaccia concreta, effettiva e grave alla dignità umana o ai diritti fondamentali della persona ovvero all'incolumità pubblica, rendendo urgente l'allontanamento perché la sua ulteriore permanenza sul territorio è «incompatibile con la civile e sicura convivenza». Contro le espulsioni per terrorismo e per motivi imperativi di sicurezza pubblica è possibile presentare ricorso giurisdizionale: nel primo caso ci si deve rivolgere al Tar del Lazio, nel secondo caso al tribunale della provincia in cui ha sede l'autorità che lo ha adottato, anche tramite le rappresentanze consolari italiane. La presentazione del ricorso contro questo tipo di interventi non sospende, però, l'esecuzione del provvedimento.

Marco Noci

ITALIA OGGI – pag.3

Ancora sconosciuti gli Unico e i 730 di parlamentari e ministri, nonostante il fisco li voglia on-line

La casta si scorda la dichiarazione

Trasparenza zero per i politici: da 3 mesi è silenzio sui 740

E la chiamano trasparenza. Mentre negli Stati Uniti i componenti del Congresso e i candidati alle elezioni presidenziali sentono il dovere, davanti agli elettori, di rendere pubblici i loro redditi, i finanziamenti percepiti e i regali ricevuti, in Italia, invece, nel mondo della politica, quando si chiede di tirare fuori quantomeno le dichiarazioni dei redditi, i vecchi 740 sostituiti dai modelli Unico e 730, cala una cortina di silenzio. Ad oggi, per esempio, nonostante siano passati tre mesi dalla data di scadenza per la presentazione delle dichiarazioni relative ai redditi del 2006, nè la Camera dei deputati guidata da Fausto Bertinotti, nè tantomeno il Senato guidato da Franco Marini, hanno ancora reso pubblici i modelli Unico e 730 dei parlamentari, così come prevede la legge. Un mistero tutto italiano, questo, se si pensa che in altri paesi del Vecchio Continente, come il Regno Unito o la

Francia, redditi percepiti, investimenti fatti e regali percepiti, vengono resi pubblici quasi in tempo reale e addirittura on line sui siti degli organi di appartenenza. Il mistero delle dichiarazioni dei redditi dei parlamentari italiani quest'anno, poi, si tinge ancora di più di giallo. L'iper efficienza tecnologica cui è ormai arrivato il sistema fiscale nazionale, grazie alla trasmissione telematica dei modelli Unico e 730 di tutti i lavoratori dipendenti ed autonomi, ha fatto sì che quest'anno anche il viceministro Vincenzo Visco si sia un po' internerito nella sua battaglia all'evasione fiscale e abbia concesso ai contribuenti qualche giorno in più per la consegna fisica della dichiarazione all'amministrazione finanziaria: dal 31 maggio al 15 giugno per i 730 e addirittura dal 31 luglio al 25 settembre per l'invio telematico di Unico da parte di «persone fisiche titolari di redditi d'impresa, di lavoro autonomo e di partecipazio-

ne, e da parte di società di persone, associazioni tra artisti e professionisti, società semplici e soggetti equiparati». Insomma, le dichiarazioni all'anagrafe tributaria ormai ci sono proprio tutte e non si capiscono le ragioni per cui proprio quelle dei parlamentari non debbano essere già rese disponibili, visto anche il regime di pubblicità che queste devono avere ai sensi di legge. Analogo principio che dovrebbe valere anche per i 730 e i modelli Unico dei componenti del governo. Nel Belpaese, invece, le dichiarazioni dei redditi dei politici, rigorosamente in forma cartacea, vengono rese disponibili solo verso marzo aprile. Le ultime, per esempio, quelle relative ai redditi del 2005 dei parlamentari, sono state rese disponibili al pubblico solo il 17 di aprile dell'anno appena trascorso. Dall'esame dei modelli Unico si era «scoperto» che l'ex premier Silvio Berlusconi, con i suoi 28 milioni 33 mila euro (nel

2004 il suo reddito era di 3.550.391 euro), oltre ad essere uno dei primi contribuenti d'Italia, è anche il primo politico che di certo non svolge la propria attività per mangiare, visto anche che il suo reddito dichiarato è di 313 volte superiore a quello dichiarato dal suo successore a Palazzo Chigi, Romano Prodi, che, nel 2005 si è fermato a quota 89.514 euro. Molte le informazioni interessanti desumibili dalla lettura delle dichiarazioni dei componenti del governo. Come, per esempio, quelle relative al portavoce unico del governo, Silvio Sircana, che per il 2005 aveva dichiarato un imponibile fiscale di 254.575 euro (imposta netta 106.128), quasi tre volte di più di quanto dichiarato dal premier di cui deve interpretare e diffondere il verbo.

Roberto Altesì

Il ministro dell'ambiente scarica la colpa sull'appalto per il termovalorizzatore e sul governatore

Bassolino, hai sbagliato a fidarti

Per Pecoraro Scanio il piano rifiuti doveva essere stracciato

Ci pensa lui a risolvere il dramma dei rifiuti a Napoli. Almeno vorrebbe il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio. Se solo qualcuno dal comune di Napoli o dalla Regione Campania alzasse il telefono e chiedesse il suo intervento. **Domanda. Ministro dalla sua Campania, da Napoli in particolare arrivano scene di guerriglia: barricate, falò. Sui rifiuti è la resa dei conti? Risposta.** È il fallimento definitivo di un piano rifiuti che era sbagliato dall'inizio con un mega appalto dato a una grande azienda del nord (la Fibe, ndr) che ha illuso la Campania facendo chiudere tutte le discariche e non producendo combustibile da rifiuti ma ecoballe. **D. Diciamola tutta. Il governatore Bassolino che cosa non ha fatto, che cosa deve fare? R.** Non credo che oggi sia il momento di dire di chi sono le colpe. C'era un piano, un appalto, un'azienda l'ha vinto e non ha realizzato quello che doveva fare e la Campania è stata truffata. Poi c'è

chi ha vigilato più chi meno e chi come me ha denunciato queste cose tempo fa. Altri che hanno creduto a una serie di consulenti. Ma adesso non è questo il problema. Oggi il problema è che quel piano, quel grande appalto è fallito. **D. Ministro, quando parla di responsabilità politiche l'identikit che viene fuori sembra quello di Bassolino. R.** Assolutamente no. È l'identikit di una grande azienda del Nord che ancora una volta illude il Mezzogiorno. Poi ci sono le responsabilità di chi doveva vigilare. Ma, ripeto, la truffa l'ha fatta chi ha vinto l'appalto. **D. Allora mettiamola così: politicamente che cosa non è stato fatto in questi ultimi anni? R.** Si doveva stracciare quel piano rifiuti fatto da Antonio Rastrelli (allora presidente di An della Campania, ndr) e non bisognava continuare a illudersi. Ha sbagliato Rastrelli a fare quel piano e Antonio (Bassolino, ndr) ha sbagliato a fidarsi di consulenti che gli dicevano che le cose andavano meglio. Ma

guai a strumentalizzare il dramma. Nel centro-destra e nel centro-sinistra in molti hanno utilizzato questa emergenza, oggi lavorassero per risolvere il dramma». **D. Quindi le colpe sono di tutti e di nessuno? R.** Non sono io che devo fare il giudice. Per il prossimo 8 gennaio ho convocato al ministero dell'Ambiente una riunione tecnica. Si inviteranno il comune, la provincia, il commissariato, la regione e il consorzio Conai perché noi vogliamo dare una mano per fare un piano straordinario per la raccolta differenziata nella città di Napoli. Le discariche sono una risposta emergenziale, sono una toppa. Ma bisogna pensare a un serio piano per i rifiuti. **D. Lei, intervenendo sull'area di Macchia Soprana nel Salernitano, quest'estate risolve un'altra emergenza, perché non si può applicare quel metodo al caso Napoli? R.** Che ne so. Bisogna vedere chi ce lo chiede. Il fatto che voglia dare una mano sulla raccolta differenziata è la prova che voglio occuparmi

di Napoli ma non guardando al passato. **D. E finora dal comune di Napoli o dalla Regione nessuno ancora ha chiesto il suo intervento? R.** Ogni volta che ci chiedono una mano sento tutti nel rispetto delle competenze. **D. Forse è il caso di intervenire. R.** Sono già intervenuto per quello che posso fare, ovvero pensare a un grande piano per la differenziata. **D. Scusi la retorica, intanto a Napoli assaltano le auto dei carabinieri e bruciano gli autobus. R.** Se ne sta occupando il commissariato e confido nella sua capacità. Parlo del prefetto di Napoli, è lui il responsabile dell'ordine pubblico e sarà in grado di gestire la situazione. Non spetta a me. **D. Il governo che cosa può fare? R.** Ha già fatto quello che doveva fare. Ha prorogato la scadenza del mandato del commissario dei rifiuti. Io ho ottenuto che non si arrivasse al 31 dicembre, spero che entro il 30 ottobre, giorno non festivo, si arrivi a una soluzione.

Emilio Gioventù

FINANZIARIA 2008**Incarichi, nella pa i baroni saranno favoriti**

Senza una laurea non si va da nessuna parte, si diceva qualche anno fa. Oggi, che la competizione si è fatta sempre più feroce, non basta neanche più quella. Se si vuole spuntare un contratto di consulenza con una pubblica amministrazione, per esempio, a partire da questo gennaio, con l'entrata in vigore della Finanziaria 2008, bisogna avere qualcosa in più del semplice diploma di laurea. O meglio una «particolare e comprovata specializzazione universitaria». L'idea, per frenare il ricorso eccessivo, e a volte, come ha precisato l'ultimo rapporto dell'Ispettorato generale della Ragioneria dello stato, «immotivato» alle consulenze, è venuta al ministro per la riforma e l'innovazione delle pubbliche amministrazioni, Luigi Nicolais. Che del mondo universitario ha una profonda e antica

conoscenza. Nicolais, infatti, prima ancora che ministro e aspirante nuovo governatore della regione Campania, è ordinario di Tecnologie dei Polimeri presso l'ateneo Federico II di Napoli e professore aggiunto presso le università del Connecticut e di Washington. E così, quando si è trattato di dare una stangata alle consulenze, Nicolais ha ottenuto dal collega dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, di modificare in sede di Finanziaria i requisiti previsti dalla legge n. 165/2001: « Al comma 6 dell'articolo 7 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le parole: “di provata competenza” sono sostituite dalle seguenti: “di particolare e comprovata specializzazione universitaria”». Una precisazione, questa, sulla quale si stanno già arrovellando molte amministrazioni, in particolare

quelle comunali che hanno fatto, delle consulenze, l'uso maggiore. Se non basta più la laurea, forse basterà all'aspirante consulente un master, ma anche il contratto come ricercatore potrebbe andare bene, certamente andrà benissimo essere titolari di cattedra... Quello che è certo è che, in attesa di definire l'esatta portata della nuova norma, almeno sulla carta le amministrazioni dovrebbero, in sede di rinnovo o di stipula dei nuovi contratti, tagliare di netto i rapporti con i consulenti che sono semplici laureati. E, neanche a dirlo, saranno da mettere fuori dalla porta coloro che hanno solo il diploma di scuola secondaria superiore. Il ministero dell'economia lamenta da tempo la leggerezza con cui le amministrazioni, in particolare quelle locali, gestiscono il personale: assunzioni illegittime, mancata riduzione

delle spese, diffuse irregolarità nella gestione della contrattazione integrativa e un ricorso eccessivo e spesso immotivato a consulenze, è la denuncia che si legge nel rapporto degli 007 di Tommaso Padoa-Schioppa. Già, perché per legge gli uffici pubblici dovrebbero ricorrere a consulenti solo quando hanno necessità di reperire alte professionalità non rintracciabili nella stessa pa. Troppo spesso, invece, ed è sempre l'Ispettorato dell'Economia a dirlo, le consulenze assieme alle collaborazioni coordinate e continuative sono state la via per aggirare il blocco delle assunzioni e superare i tetti di spesa, arruolando persone che di alto avevano solo il compenso. Con la trovata di Nicolais, ora l'alta professionalità si misurerà in base ai titoli universitari.

Alessandra Ricciardi

Le sezioni unite della Corte conti: gli amministratori rispondono anche se il danno è potenziale

Nei comuni mutui ad alto rischio

Responsabilità a tutto campo per chi finanzia spese correnti

L'assunzione di un mutuo, seguita dalla stipulazione del contratto, per finanziare spese che non sono di investimento, costituisce di per sé causa di responsabilità per gli amministratori degli enti locali. La violazione dell'articolo 30, comma 15, della legge 289/2002 (Finanziaria 2003) infatti, determina responsabilità amministrativa di tipo sanzionatorio, dovuta alla semplice potenzialità lesiva degli equilibri di bilancio, derivante dall'intenzione di finanziare spese correnti, ricorrendo all'indebitamento. Con la sentenza 27 dicembre 2007, n. 12/QM (in www.lexitalia.it), le sezioni riunite della Corte dei conti mettono ordine alla fattispecie piuttosto complessa della responsabilità derivante dal ricorso all'indebitamento, da parte degli enti territoriali, per finanziare spese diverse da quelle di investimento. L'articolo 30, comma 15, della legge 289/2002 prevede espressamente che «qualora gli enti territoriali ricorrano all'indebitamento per finanziare spese diverse da quelle di investimento, in violazione dell'articolo 119 della Costituzione, i relativi atti e contratti sono nulli. Le sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti possono irrogare agli amministratori, che hanno assunto la relativa delibera, la condanna a una sanzione pecuniaria pari a un minimo di cinque e fino a un massimo di venti volte l'indennità di carica percepita al momento di commissione della violazione». **Responsabilità sanzionatoria** - La natura della responsabilità prevista dalla norma è fin qui risultata controversa. Infatti, se si trattasse dell'ordinaria responsabilità di tipo risarcitorio, della quale conosce la magistratura contabile, non sarebbe sufficiente adottare un mutuo e stipulare il relativo contratto, ma occorrerebbe dimostrare che l'operazione finanziaria crei effettivamente un danno alle finanze, da risarcire. Le sezioni riunite, tuttavia, rilevano che l'articolo 30, comma 15, prevede una particolare e straordinaria fattispecie di responsabilità sanzionatoria. In sostanza, gli amministratori locali rispondono non del danno effettivamente creatosi, ma della mera potenzialità lesiva dei provvedimenti adottati. Una sorta di responsabilità oggettiva, anche se occorre la valutazione dell'elemento psicologico. Infatti, l'assunzione di mutui per finanziare spese correnti è una grave lesione dei principi di equilibrio dei bilanci, per altro contrastante con le disposizioni dell'articolo 119, comma 6 della Costituzione, che impone di ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento. Perché scatti,

allora, la responsabilità sanzionatoria prevista dalla norma, basta la sua semplice violazione. **Colpa grave o dolo** - Occorre, tuttavia, anche la valutazione dell'elemento psicologico. Le sezioni riunite rigettano la tesi secondo la quale, in questo caso, proprio perché è sufficiente violare il precetto normativo, basti la colpa lieve o addirittura lievissima, come in passato sancito da alcune sezioni regionali giurisdizionali. La responsabilità scatta esclusivamente se si accerta in capo agli amministratori la colpa grave o il dolo. Nonostante, infatti, l'articolo 30, comma 15, sanzioni il potenziale pericolo di squilibrio dei bilanci, resta fermo che l'articolo 1, comma 1, della legge 20/1994 prevede espressamente che «la responsabilità dei soggetti sottoposti alla giurisdizione della Corte dei conti in materia di contabilità pubblica è personale e limitata ai fatti e alle omissioni commesse con dolo o con colpa grave». Secondo le sezioni riunite, la circoscrizione della responsabilità amministrativa ai soli casi di dolo o colpa grave non può non operare anche in presenza di responsabilità sanzionatoria, essendo l'articolo 1, comma 1, della legge 20/1994 la disciplina generale in tema di responsabilità, per altro non derogato dall'articolo 30, comma 15, della legge

289/2002. **Necessità della stipulazione del contratto di mutuo** - Altro dubbio fugato dalle sezioni riunite: perché insorga la responsabilità non basta semplicemente l'approvazione della delibera che dispone di contrarre il mutuo, ma occorre anche, necessariamente, che sia stipulato anche il relativo contratto con l'istituto mutuante. Il pericolo dello squilibrio di bilancio, spiega la sentenza, non diviene attuale finché il contratto non sia stipulato. Per esempio, l'organo deliberante, in assenza della stipulazione, può sempre revocare la propria decisione: con ciò non si verificherebbero affatto i presupposti per la pronuncia di condanna. Solo nel momento in cui la delibera è portata a esecuzione, attraverso la stipulazione del contratto, si completa la fattispecie contraria al precetto normativo, che infatti considera la responsabilità come causa insieme sia dell'adozione degli atti finalizzati all'indebitamento sia dei contratti che li attuano. Come la fattispecie di nullità coinvolge gli atti e i contratti, la responsabilità, allora, deriva tanto dall'approvazione del provvedimento deliberativo, quanto dalla sua attuazione, attraverso la sottoscrizione del contratto. **Soggetti responsabili** - Nonostante la stipulazione del contratto, che completa la fattispecie sanzionata dalla

legge, sia atto gestionale, di competenza dell'apparato amministrativo, in ogni caso, spiegano le sezioni riunite, la sanzione prevista dall'articolo 30, comma 15, ricade in capo agli amministratori che hanno «assunto» la delibera finalizzata a finanziare le spese correnti, mediante indebitamento. La norma, infatti, secondo la sentenza identifica coloro che rispondono per aver dato luogo all'evento che completa la fattispecie, la stipulazione del contratto, ponendo in essere il presupposto giuridico per stipularlo, cioè la delibera di contrazione del mutuo. Se la sentenza dimostra che la responsabilità ricade sicuramente sui componenti dell'organo di governo che adotta la delibera di assunzione del mutuo, tuttavia rimane sullo sfondo la possibilità che la responsabilità si allarghi comunque anche al dirigente o responsabile di servizio che stipula il contratto, o Per altro, occorre ricordare che il ministero dell'interno, con risoluzione 15900/1129/1bis/L. 142/90, in data 14 gennaio 2000, ha chiarito che quando i mutui sono previsti espressamente in atti fondamentali, tra i quali, ad esempio, il bilancio di previsione, la competenza all'assunzione del mutuo spetta all'apparato amministrativo. Non pare, dunque, di poter escludere che chi materialmente stipula il contratto di mutuo, o addirittura lo assuma, possa essere chiamato a rispondere, come avviene per gli organi di governo. **Rito applicabile** - La sentenza, infine, ha chiarito che il rito da seguire, nel caso di procedimento ai sensi dell'articolo 30, comma 15, della legge 289/2002, è quello previsto per l'ordinario giudizio di responsabilità e non quello applicabile quello ad istanza di parte.

Luigi Oliveri

SICUREZZA

In G.U. il dl sulle espulsioni

Pugno di ferro sulle espulsioni di extracomunitari e cittadini comunitari per motivi di terrorismo e di pubblica sicurezza. La condotta incompatibile con l'esigenza di sicurezza della collettività locale porta a un provvedimento di allontanamento immediato. Questo l'effetto del decreto legge 249/2007 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 1 del 2 gennaio 2008), che impedisce il soggiorno di stranieri nei comuni italiani in relazione a esigenze di prevenzione di fenomeni di terrorismo e per motivi di pubblica sicurezza. Innanzitutto è immediatamente esecutivo il decreto di espulsione dello straniero disposto per motivi di prevenzione del terrorismo, anche se l'interessato ha proposto ricorso. Il provvedimento deve essere convalidato da parte del tribunale in composizione monocratica, che subentra al giudice di pace quale autorità giudiziaria competente in tema di espulsione di stranieri e di allontanamento di cittadini europei. Anche nei confronti di questi ultimi si introduce la regola dell'allontanamento immediato per motivi di prevenzione del terrorismo. In tale caso a carico dell'interessato scatta il divieto di reingresso per una durata da cinque a dieci anni. L'interessato non può fare ingresso nel territorio neanche nelle more del procedimento amministrativo di revoca, avviato su sua richiesta. L'allontanamento immediato dei cittadini dell'Unione europea è previsto nel decreto anche per motivi imperativi di pubblica sicurezza. In tale caso la motivazione è appunto quella dell'esistenza di una minaccia concreta e attuale alla pubblica sicurezza, come la tenuta di comportamenti che costituiscono una minaccia concreta, effettiva e grave alla dignità umana o ai diritti fondamentali della persona o all'incolumità pubblica, i quali rendano urgente l'allontanamento. L'articolo 5 del decreto prevede in caso di violazione del divieto di reingresso conseguente all'allontanamento la reclusione fino a quattro anni. Il decreto, infine, incardina nel Tar Lazio la competenza sui ricorsi contro i provvedimenti di allontanamento dei cittadini comunitari per motivi di terrorismo e nel tribunale, territorialmente competente, quelli relativi ai provvedimenti di allontanamento per motivi imperativi di pubblica sicurezza.

Antonio Ciccia

Dall'11 gennaio in vigore la nuova modulistica. E dal 1° marzo solo procedure telematiche

Lavoro, comunicazioni on-line

Via web i dati su assunzioni e cessazioni dei rapporti

Nuove comunicazioni sui rapporti di lavoro per gli enti locali. Al pari dei datori di lavoro privati e di ogni altra pubblica amministrazione, dal prossimo 11 gennaio anche regioni, comuni e province dovranno utilizzare la nuova modulistica e dal 1° marzo la modalità telematica di trasmissione delle comunicazioni sulle assunzioni, trasformazioni e cessazioni di rapporti di lavoro. Le novità arrivano dalla pubblicazione sulla G.U. n. 299/2007 dei decreti ministeriali con le norme sulla digitalizzazione del collocamento. **Un nuovo sistema di comunicazioni** - Il nuovo sistema, che entrerà in vigore il prossimo 11 gennaio (15 giorni dopo la pubblicazione in G.U.), disciplina la comunicazione obbligatoria unica telematica prevista dall'articolo 4-bis del dlgs n. 181/2000. Due le novità: l'adozione di nuova modulistica (quattro moduli); l'individuazione di un'unica modalità, quella informatica, per ogni tipo di comunicazione. Entrambe le novità (modulistica e modalità di invio) entreranno in vigore l'11 gennaio e, da tale data, sono abrogati i modelli preesistenti. Quanto alla nuova procedura, invece, è previsto un periodo transitorio fino al 29 feb-

braio (fino al 30 novembre per la provincia autonoma di Bolzano), durante il quale si potrà anche non utilizzare la nuova modalità telematica la quale, invece, entrerà a pieno regime, con preclusione di modalità diverse, a partire dal 1° marzo. L'entrata in vigore delle nuove regole, che sono indirizzate a tutti i datori di lavoro (imprese, pubbliche amministrazioni, enti pubblici economici, persone fisiche) rende obbligatoria anche la comunicazione dovuta per le trasformazioni dei rapporti di lavoro. **Nuova modulistica** - La prima novità riguarda il cambio della modulistica. Quella previgente viene abrogata e sostituita da quattro moduli: «Unificato-Lav» per le comunicazioni obbligatorie sui rapporti di lavoro (assunzione, cessazione, variazione, trasferimento, distacco ecc.); «Unificato-Somm» per le comunicazioni obbligatorie sui rapporti di lavoro dovute dalle Agenzie di somministrazione; «Unificato VarDatori» per la comunicazione di variazione della ragione sociale, del trasferimento di azienda o di ramo di essa; «Unificato Urg» per le comunicazioni sintetiche d'urgenza connesse a esigenze produttive. **Nuova modalità** - La seconda novità riguarda la

modalità telematica di invio delle comunicazioni. Questa diventerà obbligatoria (e insostituibile) soltanto a partire dal 1° marzo. Durante il periodo transitorio, invece, (dall'11 gennaio al 29 febbraio) si potrà utilizzare, a scelta del datore di lavoro, l'invio telematico o la modulistica cartacea. La scelta per l'uno o per l'altra modalità, tuttavia, ha delle conseguenze: solo l'invio telematico assicura il beneficio dell'unicità dell'adempimento, vale a dire la cosiddetta pluriefficacia della comunicazione. In altre parole, solo per chi la trasmette on-line la comunicazione varrà anche con riferimento alla comunicazione Inail (dna), alla comunicazione all'Inps, alla comunicazione alla prefettura dell'assunzione - cessazione di lavoratori stranieri, alla comunicazione all'Enpals e a ogni altra comunicazione di denuncia del rapporto di lavoro nei confronti di istituti o enti previdenziali. **Particolarità per il pubblico impiego** - La nuova modulistica e il nuovo sistema di trasmissione delle comunicazioni completano un quadro di riforma cominciato lo scorso anno (dal 1° gennaio 2007), con l'anticipo al giorno precedente l'instaurazione del rapporto di lavoro del termine per la denun-

cia di assunzione. Il ministero del lavoro, relativamente alle pubbliche amministrazioni, ha precisato che l'obbligo interessa anche le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipub). Ha spiegato che la comunicazione di assunzione riguarda tutti i datori di lavoro pubblici indipendentemente dalla modalità di assunzione (diretta o per procedure concorsuali). Ha chiarito che l'obbligo di comunicazione fa riferimento a tutte le tipologie di lavoro subordinato, autonomo in forma coordinata e continuativa, socio lavoratore di cooperativa, associazione in partecipazione con apporto lavorativo, tirocini di formazione e di orientamento e ogni altro tipo di esperienza lavorativa a essi assimilata. Ha chiarito che la progressione verticale va assimilata al cambio di qualifica, situazione che non deve essere comunicata in quanto non rileva un nuovo rapporto di lavoro. Ha precisato che l'obbligo di comunicazione sussiste anche in caso di assunzione o cessazione di segretario comunale, anche se questi è nominato dal sindaco, poiché è retribuito ed è a tutti gli effetti un dipendente dal comune.

Daniele Cirioli

Una direttiva della funzione pubblica

Regole certe per gli incarichi dirigenziali

Il conferimento, il mutamento e la revoca degli incarichi dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni sono legati a criteri oggettivi e predeterminati da parte delle singole amministrazioni e non possono essere effettuati sulla base di criteri arbitrari o di scelte fiduciarie personali. È necessario che ogni singolo ente si dia preventivamente un apposito insieme di regole. Il periodo minimo di durata degli incarichi dirigenziali non può essere inferiore a tre anni. Sono questi gli aspetti di maggiore rilievo della direttiva del ministro della funzione pubblica n. 10/2007 «Affidamento, mutamento e revoca degli incarichi di direzione di uffici dirigenziali». Essa è diretta alle amministrazioni statali, ma costituisce un punto di riferimento anche per gli enti locali. L'importanza del suo contenuto è sottolineata dal fatto che lo stesso documento si apre con «la viva raccomandazione» alle amministrazioni diverse da quelle statali a tenere conto del suo contenuto. La dirigenza pubblica ha un ruolo essenziale a seguito del processo di distinzione delle competenze rispetto agli organi politici e la cosiddetta privatizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici non produce effetti sulla natura pubblica del loro ruolo e dei compiti assegnati. Per questa ragione occorre prestare particolare

attenzione alle procedure di nomina e di revoca dei dirigenti, in modo da garantire che essi possedano i requisiti previsti per poter svolgere al meglio la loro attività e che siano dotati della necessaria autonomia e indipendenza rispetto agli organi politici. Questi principi sono stati, peraltro, ripetutamente affermati dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, che ha più volte stabilito l'illegittimità delle norme che assegnano un potere eccessivamente ampio alle singole amministrazioni nella scelta dei dirigenti, evidenziando come il cosiddetto *spoils system* costituisca una norma eccezionale e strettamente delimitata. Tali vincoli hanno una particolare rilevanza nella fase della revoca degli incarichi, nella quale si deve avere la massima cura di garantire il pieno rispetto del principio del giusto procedimento, anche alla luce delle indicazioni generali dettate nella legge n. 241/1990. Sicuramente le amministrazioni hanno un grado di autonomia e di discrezionalità elevati, ma è comunque «indispensabile» che esse assumano le loro decisioni rispettando i principi della «trasparente e oggettiva valutazione delle professionalità e delle caratteristiche attitudinali». Elementi che devono ritenersi particolarmente valorizzati dalla scelta legislativa di legare il provvedimento di

conferimento dell'incarico anche agli esiti delle attività di valutazione dei risultati conseguiti in precedenza dai singoli dirigenti sulla base degli obiettivi loro assegnati. Nel conferimento degli incarichi le amministrazioni devono inoltre tenere conto del principio delle pari opportunità. È necessario che le singole amministrazioni si diano specifici criteri per l'affidamento, la revoca e il mutamento degli incarichi dirigenziali, che devono essere adottati dagli organi politici. Negli enti locali la relativa competenza è rimessa alla giunta. Essi devono, in particolare, caratterizzarsi per i seguenti tre elementi: garantire una adeguata pubblicità della volontà delle amministrazioni; prevedere meccanismi attraverso cui i singoli enti compiano una attenta ponderazione della professionalità necessaria; agire utilizzando il metodo della programmazione. In tal modo si soddisfano, da un lato, le esigenze di trasparenza e, dall'altro, quelle di «individuazione del dirigente che meglio può attagliarsi allo specifico fabbisogno». La discrezionalità attribuita a ogni singola amministrazione deve cioè tenere conto della professionalità e della esperienza e non può sfociare in un uso arbitrario di questa prerogativa. Viene inoltre ricordata la assoluta necessità di rispettare il vincolo legislativo della durata

minima triennale degli incarichi, prescrizione che deve essere considerata come non derogabile, anche attraverso forme di elusione quali la proroga e il mutamento dell'oggetto. Questi elementi, peraltro ampiamente ripresi anche nei contratti collettivi nazionali di lavoro dell'area della dirigenza, sottolineano l'importanza che assume l'effettiva applicazione del sistema della valutazione. È questo infatti lo strumento attraverso cui si hanno dei parametri oggettivi e obiettivi sulle competenze e le capacità effettivamente dimostrate e sul raggiungimento degli obiettivi assegnati. L'ultimo punto della direttiva, che si completa con due allegati sulle procedure che devono essere seguite per il conferimento di incarichi dirigenziali generali nello stato e sulla utilizzazione della banca dati della dirigenza pubblica istituita presso il dipartimento della funzione pubblica, è dedicato alla revoca. Essa deve seguire le regole del giusto procedimento, con particolare attenzione all'esigenza di garantire l'informazione preventiva al soggetto interessato. Analoga comunicazione deve essere effettuata nella ipotesi di mutamento dell'incarico a seguito di modifica della struttura organizzativa.

Giuseppe Rambaudi

FINANZIARIA 2008/Tutte le ipotesi in cui le novità della manovra non trovano applicazione

Flessibilità, stretta fatta di eccezioni

Fuori dai limiti gli staff e gli incarichi a dirigenti e direttori

Sono ampie le esclusioni degli incarichi «a contratto» dal divieto di costituire rapporti di lavoro a tempo determinato per non più di tre mesi o per esigenze stagionali. L'articolo 36, comma 7, del dlgs 165/2001, come modificato dall'articolo 3, comma 79, della legge 244/2007, prevede una serie di eccezioni alla stretta sulle assunzioni flessibili, piuttosto estesa. La norma stabilisce che «le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano agli uffici di cui all'articolo 14, comma 2, del presente decreto, nonché agli uffici di cui all'articolo 90 del Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Sono altresì esclusi i contratti relativi agli incarichi dirigenziali ed alla preposizione a organi di direzione, consultivi e di controllo delle amministrazioni pubbliche, ivi inclusi gli organismi operanti per le finalità di cui all'articolo 1 della legge 17 maggio 1999, n. 144». È opportuno, allora, individuare nel dettaglio i casi nei quali le amministrazioni pubbliche, e in particolare quelle locali, possono attivare contratti a termine senza i vincoli previsti dal comma 1 del nuovo articolo 36 del dlgs 165/2001. **Staff organi di governo** - Il legislatore ha dato una chiave di lettura molto chiara del ruolo degli uffici di staff, composti da personale effettivamente legato da particolari rapporti di fiducia con l'organo di governo. L'incarico negli uffici di diretta collaborazione degli organi di governo sfugge ai vincoli imposti al rapporto di lavoro a tempo determinato, perché proprio il carattere fiduciario del rapporto rende i dipendenti appartenenti agli staff inscindibilmente legato al mandato elettorale dell'organo politico. Pertanto, l'ufficio di staff non può che durare esattamente quanto dura il mandato politico. Si tratta, allora, di rapporti di lavoro necessariamente da configurare a tempo determinato, non costituenti causa di abuso nell'apposizione del termine e, dunque, causa di precariato. Per questa ragione, l'articolo 36, comma 7, novellato del decreto legislativo n.165/2001 costituisce indirettamente la prova dell'impossibilità di stabilizzare non solo il personale inserito negli staff degli organi di governo mediante contratti di collaborazione, ma anche quello assunto con contratto a tempo determinato. **Incarichi dirigenziali** - È noto che gli articoli 19, comma 6, del dlgs 165/2001 e 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000 consentono di assumere personale con qualifica dirigenziale a tempo determinato. Anche se la riforma al rapporto di lavoro a tempo determinato alle dipendenze

dalle pubbliche amministrazioni ha determinato la sostanziale disapplicazione del dlgs 368/2001, la conferma della possibilità di assumere con contratti a termine i dirigenti trova una rispondenza con la disciplina privatistica. Infatti, l'articolo 10, comma 4, del citato dlgs 368/2001 consente sempre la stipulazione di contratti di lavoro a tempo determinato con dirigenti, purché di durata non sia superiore a cinque anni, precisando che i contratti dirigenziali sono esclusi dalle specifiche garanzie previste dal medesimo decreto legislativo. Gli incarichi dirigenziali a contratto hanno lo scopo di flessibilizzare la provvista ordinaria di dirigenti, laddove occorrono competenze particolari e non disponibili negli enti, allo scopo di garantire meglio l'ottenimento dei progetti politico - amministrativi. Per questa ragione, l'attribuzione dell'incarico a contratto non determina un'impropria apposizione del termine, alla durata del rapporto di lavoro. **Direttori generali** - La formulazione generica dell'articolo 36, comma 7, consente di comprendere anche gli incarichi esterni ai direttori generali di comuni e province tra i rapporti a termine esenti dai vincoli alle assunzioni a tempo determinato. L'assunzione a tempo determinato del direttore generale

ha una natura analoga a quella dei dirigenti a contratto. D'altra parte, sia l'articolo 108 sia l'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000 dispongono espressamente che la durata degli incarichi al direttore generale e ai dirigenti assunti a tempo determinato non può avere durata superiore al mandato elettivo del sindaco o del presidente della provincia in carica. **Preposizione a organi consultivi e di controllo** - Preporre significa sia «mettere a capo» sia «investire di una carica». La preposizione, dunque, a organi consultivi e di controllo non riguarda solo l'attribuzione dell'incarico di direzione e guida di tali organismi, spesso, per altro, coincidente con gli incarichi dirigenziali di livello più elevato negli enti. Anche l'investitura dei componenti di detti organi è una preposizione, come tale non soggetta ai vincoli al tempo determinato, previsti dall'articolo 36, comma 1, del dlgs 165/2001. La disposizione del comma 7 dell'articolo 36, allora, consente di risolvere positivamente il dubbio circa la possibilità di attribuire incarichi a contratto, relativi a funzioni ispettive, di consulenza, studio e ricerca o altri incarichi specifici previsti dall'ordinamento, ivi compresi quelli presso i collegi di revisione degli enti pubblici in rappresentanza di

amministrazioni ministeriali, previsti dall'articolo 19, comma 10, del dlgs 165/2001. L'investimento della carica in organi collegiali consultivi e di controllo può, inoltre, avvenire attraverso altre forme flessibili, quali in particolare incarichi professionali o di collaborazione occasionale o, se ne ricorrono i presupposti, continuativa. In questo caso, comunque, la disciplina normativa è da reperire nell'articolo 7, commi 6 e seguenti del decreto legislativo n. 165/2001. **Preposizione a organi di direzione** - Risulta, infine, controversa questa indicazione del comma 7 novellato dell'articolo 36. Fermo rimanendo che incarichi dirigenziali finalizzati alla preposizione di organi collegiali di direzione pare compatibile con la previsione, occorre chiedersi se attraverso questa norma sia possibile, negli enti locali privi di qualifiche dirigenziali, attribuire inca-

ricchi di direzione di strutture di vertice ai responsabili di servizio. L'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000, infatti, consente l'assunzione con contratti a tempo determinato non solo di dirigenti, ma anche copertura dei posti di responsabili dei servizi e l'assunzione di funzionari dell'area direttiva. L'interpretazione strettamente letterale dell'articolo 36, comma 7, novellato sembra suggerire una risposta negativa, poiché la norma appare specificamente dettata per le assunzioni di qualifiche dirigenziali a contratto. Indubbiamente, nell'ambito degli staff degli organi di governo possono anche essere assunti con contratti a tempo determinato anche funzionari o, comunque, dipendenti non aventi qualifiche dirigenziali. Resta, tuttavia, il dubbio delle assunzioni a contratto negli enti privi di dirigenza. L'interpretazione restrittiva dell'articolo 36, comma 7,

determinerebbe una disapplicazione implicita delle previsioni contenute nell'articolo 110, commi 1 e 2, in merito agli incarichi esterni per responsabili di servizio, probabilmente non coerenti con il sistema. Infatti, la norma è volta a consentire il permanere di forme flessibili contrattuali, connesse con la direzione di strutture amministrative, per permettere un ampliamento temporaneo delle professionalità presenti negli enti. Non sembra che questo intento possa valere esclusivamente negli enti in cui sia presente la dirigenza. Del resto, la generica espressione «preposizione ad organi di direzione», potrebbe essere letta nel senso che comprenda tutti gli incarichi di direzione negli enti, compresi anche quelli non connessi a qualifiche dirigenziali, come previsto, appunto, dall'articolo 110 del dlgs 267/2000. Per altro, si è rilevato poco sopra che la let-

tura restrittiva determinerebbe un'indiretta parziale disapplicazione dell'articolo 110: il che non risulterebbe coerente con l'articolo 1, comma 4, del dlgs 267/2000, ai sensi del quale le leggi «non possono introdurre deroghe al presente Testo unico se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni». La novella dell'articolo 36, allora, avrebbe dovuto contenere una deroga espressa all'articolo 110, che, invece, non esiste. È vero che questa disposizione è stata molto spesso violata, non potendo svolgere un vero e proprio ruolo di clausola di rafforzamento della legge, tuttavia le argomentazioni per ritenere che anche gli incarichi a contratto per responsabili di servizio negli enti locali non mancano.

Luigi Oliveri

FINANZIARIA 2008/Chi non rispetta le regole non potrà più assumere per tre anni

Formazione, contratti al capolinea

Gli enti locali non possono più avvalersi di lavoro flessibile

Contratti di formazione nella pubblica amministrazione al capolinea. Con l'entrata in vigore della legge finanziaria per il 2008, si deve ritenere che non sia più possibile instaurare questo tipo di lavoro flessibile, in considerazione della riforma apportata all'articolo 36 del dlgs 165/2001. Il nuovo comma 1 della disposizione citata stabilisce che le pubbliche amministrazioni «non possono avvalersi delle forme contrattuali di lavoro flessibile previste dal codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa se non per esigenze stagionali o per periodi non superiori a tre mesi, fatte salve le sostituzioni per maternità relativamente alle autonomie territoriali. Il provvedimento di assunzione deve contenere l'indicazione del nominativo della persona da sostituire». La previsione è estremamente netta e assoluta: nessuna forma di lavoro flessibile può essere attivata, se non nel rispetto dei vincoli visti prima. In merito alla so-

pravvivenza dei contratti di formazione si potrebbero muovere due argomenti favorevoli. La prima riguarda la fonte della sua disciplina. Infatti, l'articolo 36, comma 1, visto sopra, vieta l'utilizzo di forme flessibili previste dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa. A ben vedere, il Cfl non è propriamente disciplinato da dette leggi. Infatti, sebbene sia contemplato dal dlgs 276/2003, potrebbe non significare che sia da questo disciplinato. Oggettivamente, l'articolo 86, comma 9, del dlgs 276/2003 cita il Cfl solo per affermare che si applica solo nella pubblica amministrazione: il che potrebbe far concludere, allora, che la disciplina di questo tipo di contratto sia di natura pubblicistica, per quanto contenuta in una legge di regolazione del lavoro subordinato nell'impresa. Tale tesi, però, appare troppo formalistica e attenta solo alla superficie. In realtà, il Cfl resta un istituto regolato da una legge sul lavoro subordinato nell'im-

presa, per una serie di ragioni. In primo luogo perché il Cfl è, nel sistema pubblico, alternativo al contratto di inserimento, applicabile nel sistema privato: in realtà, contratto di inserimento e contratto di formazione e lavoro sono due facce della stessa medaglia, due forme flessibili di lavoro disciplinate dalle leggi privatistiche, l'uno applicabile nel settore privato, l'altro nel settore pubblico. Peraltro, il Cfl nel settore pubblico si applica, come stabilisce il già citato articolo 86, comma 9, del dlgs 276/2003, in applicazione della «vigente disciplina», interamente contenuta in leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa. Si potrebbe, inoltre, osservare che i Cfl, a differenza delle altre forme flessibili di lavoro, possono portare alla trasformazione in contratto a tempo indeterminato. Potenzialmente, dunque, i Cfl non costituiscono una precarizzazione del lavoro. Tuttavia, questa constatazione non appare sufficiente a superare la chiara onni-

comprensività del divieto all'utilizzo delle forme flessibili, contenuta nell'articolo 36 novellato del dlgs 165/2001. Soprattutto, in considerazione del fatto che la trasformazione in contratto a tempo indeterminato è solo eventuale e non certa. I contratti di formazione e lavoro potrebbero sfuggire alla tagliola dell'articolo 36 novellato, solo in presenza di una riforma legislativa che ne imponga con chiarezza la sicura trasformazione, ovviamente a condizione che l'attività formativa sia svolta con successo. Un sia pur auspicabile chiarimento interpretativo da parte del governo, infatti, non apparirebbe sufficiente, visto, peraltro, che l'eventuale violazione dei divieti al ricorso alle forme flessibili comporta nei confronti delle amministrazioni responsabili il divieto di assunzione a qualsiasi titolo, per tre anni. Altrimenti, restano comunque una forma flessibile, utilizzabile solo per tre mesi, o in periodi stagionali.

Luigi Oliveri

PUBBLICO IMPIEGO

La vetrina dei concorsi

Basilicata

Istruttore tecnico. Comune di Banzi (Pz), un posto. Scadenza: 10/1/2008. Tel. 0971/947815. G.U. n. 98

Calabria

Funzionario tecnico. Comune di Rizziconi (Rc), un posto. Scadenza: 10/1/2008. Tel. 0966/5889220. G.U. n. 98

Campania

Istruttore direttivo tecnico. Comune di Sparanise (Ce), un posto. Scadenza: 17/1/2008. Tel. 0823/874032. G.U. n. 100

Emilia-Romagna

Funzionario scolastico educativo socio culturale-coordinatore pedagogico. Comune di Forlì (Fc), tre posti. Scadenza: 17/1/2008. Tel. 0543/ 712716. G.U. n. 100

Istruttore amministrativo a tempo parziale e determinato. Comune di Malalbergo (Bo), un posto. Scadenza: 17/1/2008. Tel. 051/6620210. G.U. n. 100

Lazio

Assistente sociale. Comune di Fara in Sabina (Ri), un posto. Scadenza: 14/1/2008. Tel. 0765/2779207. G.U. n. 99

Istruttore direttivo economico-finanziario part-time. Comune di Morolo (Fr), un posto. Scadenza: 17/1/2008. Tel. 0775/806002. G.U. n. 100

Liguria

Istruttore amministrativo. Comune di Cairo Montenotte (Sv), un posto. Scadenza: 7/1/2008. Tel. 019/507071. G.U. n. 97

Lombardia

Agenti di polizia locale. Comune di Lodi, quattro posti. Scadenza: 7/1/2008. Tel. 0371/409208. G.U. n. 97

Assistente tecnico dell'area tecnica. Comune di Rivolta d'Adda (Cr), un posto. Scadenza: 10/1/2008. Tel. 0363/78179. G.U. n. 96

Collaboratore amministrativo presso il servizio demografico. Comune di Gessate (Mi), un posto. Scadenza: 10/1/2008. Tel. 02/959299200. G.U. n. 98

Istruttore amministrativo-contabile. Comune di Lodi, due posti. Scadenza: 7/1/2008. Tel. 0371/409208. G.U. n. 97

Piemonte

Collaboratore professionale dell'area amministrativa part-time. Comune di Anzola D'Ossola (Vb), un posto. Scadenza: 11/1/2008. Tel. 0323/83909. G.U. n. 98

Puglia

Capo settore lavori pubblici - ingegnere. Comune di Lesina (Fg), un posto. Scadenza: 11/1/2008. Tel. 0882/990711. G.U. n. 96

Istruttore direttivo responsabile dell'ufficio difesa, suolo e ambiente. Comune di Lesina (Fg), un posto. Scadenza: 11/1/2008. Tel. 0882/990711. G.U. n. 96

Toscana

Insegnante di scuola materna. Comune di Firenze, 20 posti. Scadenza: 17/1/2008. Tel. 055/2767326. G.U. n. 100

Istruttore direttivo tecnico geologo. Comune di Collesalveti (Li), un posto. Scadenza: 7/1/2008. Tel. 0586/980201. G.U. n. 97

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 6171 del 4 dicembre 2007 - Illegittimo il diniego di concessione edilizia per mera carenza del piano di lottizzazione. Il diniego della concessione edilizia fondato sulla mera carenza del piano attuativo previsto dal prg è illegittimo. Lo ha chiarito la quarta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 6171 del 4 dicembre 2007. La controversia in esame riguardava il ricorso proposto da un privato avverso il diniego di concessione edilizia per la costruzione di due fabbricati sul suolo di sua proprietà. I giudici di prime cure, in accoglimento delle istanze dell'ente locale, avevano rigettato il ricorso, ritenendo corretta la motivazione del diniego incentrata sull'insufficienza delle opere di urbanizzazione esistenti e sulla necessità di realizzare opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Il privato decide-

va di ricorrere in appello deducendo diversi motivi di censura, in particolare in riferimento alla ritenuta necessità di una lottizzazione, essendo l'area in questione completamente urbanizzata e risultando il lotto di proprietà dell'appellante interamente intercluso. I giudici di Palazzo Spada hanno risolto la controversia accogliendo il ricorso e riformando la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che l'amministrazione comunale avrebbe dovuto verificare in concreto la sufficienza o meno dei presupposti per il rilascio della concessione e non limitarsi a generici riferimenti a situazioni di potenziale stravolgimento urbanistico e alla generica necessità del piano di lottizzazione. *Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 6332 del 10 dicembre 2007 - Legittimo il condono edilizio rilasciato nonostante la violazione delle distanze legali.* Il co-

mune, in sede di rilascio di condono edilizio, non è tenuto a considerare i rapporti esistenti tra privati, ma esclusivamente ciò che rileva in ambito pubblicistico. Lo ha stabilito la quarta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 6332 del 10 dicembre 2007. Il caso in esame riguardava il ricorso proposto da due privati avverso l'atto di rilascio del permesso edilizio in sanatoria adottato da un'amministrazione locale in favore della proprietaria di un appartamento confinante con l'abitazione dei primi e avente a oggetto la costruzione di un terrazzo. Contro tale determinazione i ricorrenti avevano dedotto diversi profili di illegittimità, tra cui la violazione dei diritti dei terzi e, in particolare, delle distanze legali minime. Successivamente, contro la sentenza di primo grado che aveva accolto le istanze dei ricorrenti, decide-

pello sia la proprietaria del terrazzo che l'amministrazione locale, deducendo l'obbligatorietà del rilascio del titolo edilizio in sanatoria straordinaria ex art. 32 del decreto legge numero 269 del 2003. I giudici di Palazzo Spada hanno spiegato che, ai sensi dell'articolo 11 del Testo unico dell'edilizia, la rilevanza giuridica del condono straordinario si esaurisce nell'ambito del rapporto pubblicistico, senza estendersi ai rapporti tra privati. Questa circostanza consente all'autore dell'abuso edilizio di fruire del permesso anche se l'illecito consiste nella violazione delle distanze legali, al comune di disinteressarsi delle relative vicende e al terzo leso, che non abbia subito alcun pregiudizio dal rilascio del titolo, di ottenere tutela davanti al giudice.

Gianfranco Di Rago

Il consiglio regionale ha approvato la proposta di attuazione dell'art. 116 Cost.

Federalismo, il Veneto fa da sé

Più autonomia al servizio di cittadini e imprese

È stato fin qui compiuto un percorso politico, continuamente arricchito da indispensabili apporti tecnico-giuridici, che ci consente, finalmente, di poter convenire sul fatto che sono state poste per davvero le condizioni più favorevoli al raggiungimento di quegli obiettivi che stanno a cuore a tutti noi. E possiamo parlare di condizioni favorevoli perché unanime tra noi è il riconoscimento di quei comuni interessi che ormai rendono quasi istintivo, in questa assemblea e in tutto il Veneto, il prevalere di idee e sentimenti perfettamente rappresentativi di ciò che intendiamo per federalismo, per autonomia. Abbiamo detto e ascoltato parole quali federalismo fiscale e autonomia differenziata, ma sappiamo anche che gli uomini inventano più facilmente le cose che le parole. Dunque, qual è la «cosa» che stiamo inventando per noi, per noi maggioranza e opposizione, per noi che dobbiamo e vogliamo saper rappresentare le idee e i sentimenti di tutti i cittadini del Veneto? Forse un possibile indizio, rispetto al significato e al valore della «cosa» che stiamo inventando, lo si trova nelle pagine che Tocqueville dedicò alla nascente democrazia americana. Parlando della costituzione federale, Tocqueville affermò che il modello federale è il modello più giusto, più moderato, perché «è il più saggio nelle sue vedute, più continuo e sapiente nei suoi progetti, più abile, uniforme e fermo nell'esecuzione delle sue misure». Credo di poter dire che se questa è la «cosa» che stiamo inventando, che stiamo pazientemente costruendo, che stiamo fiduciosamente attendendo, è in questa «cosa» che mi riconosco pienamente, che ci riconosciamo pienamente. Se il federalismo fiscale e tutte quelle altre, ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia indicate dall'articolo 116 al terzo comma ci verranno riconosciute e attribuite, noi potremo disporre della possibilità concreta di esercitare il governo del Veneto in un modo che non potrà che essere saggio nelle sue vedute, continuo e sapiente nei suoi progetti, abile, uniforme e fermo nell'esecuzione degli stessi. Vedete, diversi sono stati i fattori che ci hanno spinto in avanti sulla strada di una politica favorevole al federalismo fiscale e all'attuazione del cosiddetto regionalismo differenziato introdotto dall'articolo 116, terzo comma, della Costituzione. Per esempio, ci sono stati i fattori dovuti a una specificità storica del tutto eccezionale, qual è quella costituita dalla storia del Veneto, che non è solo quella della Repubblica di Venezia. Ma poi altri fattori

positivi ci sono stati dati da quanto hanno significato per il Veneto e per l'Italia moderna la cultura liberale e la presenza cattolica, nella sua versione più aperta al sociale, alla difesa di valori e tradizioni fortemente sentiti dalle popolazioni venete. E un ulteriore fattore di avanzamento sulla via di un'effettiva affermazione della cultura federalista e di un pensiero regionalista è stato senza dubbio il grande contributo, rivoluzionario per davvero, che la Lega ha saputo dare e diffondere ben oltre il Veneto, ben oltre il Nord del nostro paese. Ma se questi sono i meriti della politica, delle culture politiche cresciute e sviluppatesi storicamente nella nostra regione, non va affatto sottovalutato il preziosissimo sostegno teorico e «tecnico» che attorno alle nozioni di federalismo, regionalismo e riforma dello stato ci è stato garantito dai saperi e dalle conoscenze disciplinari del mondo intellettuale, del mondo universitario. Così non posso esimermi dal riconoscimento del costante e sempre intelligente lavoro teorico e tecnico-giuridico portato avanti dal professor Mario Bertolissi, dalla sua scuola, dagli ambienti universitari patavini e non solo. Tra l'altro, sono queste le ragioni, le motivazioni alla base della nascita, nelle scorse settimane, della rivista Federalismo Fiscale, la

prima e l'unica nel suo genere in Italia. Ed è nel primo numero di Federalismo Fiscale che ho trovato osservazioni, riflessioni, affermazioni, tutte da tener presenti, alcune delle quali però ritengo assai utili per il nostro dibattito, per i nostri obiettivi. L'essenza dell'articolo 116, comma terzo, non è l'attribuzione di maggiori risorse alle regioni che facciano richiesta di più ampie forme di autonomia, quanto la possibilità di organizzare in modo diverso e più efficiente certe funzioni pubbliche utilizzando sostanzialmente le medesime risorse impiegate in precedenza dallo stato, salva la possibilità di prelevare ulteriori risorse dai cittadini della regione. I vantaggi che si possono trarre da questo processo sono notevoli e non sono confinati alle sole regioni che hanno attivato le ulteriori funzioni. Diventa possibile, per esempio, ricondurre a unità la normativa che regola i settori a competenza concorrente, riducendo la complessità del sistema e gli oneri amministrativi a carico di cittadini e imprese; accelerare i tempi di concessione delle autorizzazioni e, più in generale, di svolgimento delle pratiche amministrative e di realizzazione delle opere pubbliche, limitare la conflittualità fra stato e regione nelle materie di legislazione concorrente riducendo il ri-

corso alla Corte costituzionale e accrescendo il grado di certezza delle norme; liberare l'iniziativa delle regioni ora inibita dalla mancanza dei principi fondamentali, la cui emanazione spetta allo stato; sperimentare nuove forme di intervento che facciano, per esempio, più ampio ricorso alla sussidiarietà orizzontale. L'accresciuta competitività del sistema-regione indotta dai provvedimenti su accennati stimolerà l'insediamento di nuove attività economiche ed eviterà che quelle già esistenti possano chiudere i battenti o migrare verso ambienti più favorevoli agli affari, al mercato. Ci sarà quindi un forte impatto positivo sulla crescita del reddito della regione e dell'intero paese. Considerazioni queste contenute nel saggio scritto da Carlo Buratti che ci fanno cogliere per intero il grande valore di quanto ci apprestiamo a votare, ricordando a noi e ai cittadini delle altre regioni che l'applicazione del comma terzo dell'articolo 116 non comporta alcun rischio di riduzione della solidarietà interregionale. Che cosa ci attende ora? Ci attende la necessità di giungere a un'intesa tra stato e regione, a un accordo quindi che prima di tutto dovrà essere un accordo di tipo politico tra Veneto e governo, che costituirà la premessa indispensabile per giungere a un effettivo accordo proprio del diritto costituzionale. Insomma, bisognerà definire l'intesa tra stato e regione del Veneto sulla base di

quanto ci apprestiamo a votare, cui dovrà far seguito una legge del parlamento grazie alla quale sarà ratificato l'accordo. Oggi si conclude una parte fondamentale del percorso autonomistico intrapreso dalla regione del Veneto, un percorso che abbiamo voluto affrontare assieme, in un clima di leale e trasparente collaborazione politica e istituzionale, senza la quale nulla avremmo raggiunto. Di questo do atto a tutte le rappresentanze politiche presenti in consiglio. Ma un riconoscimento particolare sento di doverlo al consigliere Achille Variati, fin da subito convinto e appassionato sostenitore della necessità di battersi unitariamente per ottenere i vantaggi del regionalismo differenziato. Concludo dicendo

che quanto ci apprestiamo a votare rappresenta la via maestra per raggiungere il traguardo con il quale vedremo realizzato il Veneto dei nostri sogni, che nient'altro è se non il Veneto in cui desiderano poter vivere tutti coloro che vogliono ottenere per questa regione garanzie di tranquillità, di felicità, di benessere, di amore e di rispetto per le risorse offerte dalla natura, dall'arte, dalle tradizioni, da tutto quanto è entrato nei nostri cuori e nelle nostre menti e che siamo stati educati a riconoscere come Veneto.

Giancarlo Galan
presidente della Regione Veneto

L'intervento è stato pronunciato il 18 dicembre 2007 in consiglio regionale, nella seduta per l'approvazione di un documento sull'attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione per il riconoscimento alla regione Veneto di un'autonomia differenziata.

FINANZIARIA 2008 - La disposizione si applica a imprese, professionisti e anche famiglie (per le colf e badanti)

Nel 2008 assumere costerà meno

Un bonus fino a 15 mila euro nelle regioni del Centrosud

Le assunzioni 2008 costeranno meno. A imprese, professionisti e anche famiglie (colf e badanti). Se effettuate in soprannumero al 2007, infatti, daranno diritto a un bonus (credito d'imposta spendibile in compensazione) di 12 mila euro su tre anni (2008/2010), che sale 15 mila euro se l'assunzione è in rosa (riguarda donne svantaggiate). Per la concreta fruizione dell'agevolazione, che interessa le regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise, bisogna attendere il via libera dell'Ue. L'attribuzione del bonus sarà automatica. È quanto prevede la Finanziaria 2008 (legge n. 244/2007). **Un nuovo bonus assunzioni.** La novità della versione introdotta dalla Finanziaria 2008 riguarda l'ambito applicativo: non interessa tutto il territorio nazionale ma soltanto le aree delle regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise ammissibili alle deroghe previste per gli aiuti di stato a finalità regionale. In pratica, restano escluse le aree del Centronord, nonostante rientranti tra le circoscrizioni beneficiarie degli aiuti a finalità regionale 2007/2013. Una seconda novità concerne il meccanismo di riconoscimento: l'ultimo bonus necessitava di

un'istanza da presentare all'Agenzia delle entrate; questo del 2008, una volta arrivato l'ok dall'Ue, funzionerà automaticamente (senza domande di autorizzazione). **Quanto vale il bonus.** L'agevolazione consiste nel riconoscimento di un credito di imposta d'importo pari a 333 euro per ciascun nuovo lavoratore assunto, da computare per ciascun mese, a partire da quello di assunzione. A differenza delle assunzioni premiabili con l'incentivo, che possono essere solo quelle effettuate nell'anno 2008, il credito d'imposta sarà attribuito per gli anni 2008, 2009 e 2010. Il bonus sale a 416 euro in caso di assunzione di donne che rientrano nella definizione di lavoratore svantaggiato prevista dai regolamenti comunitari. Riassumendo, le assunzioni effettuate a gennaio 2008 che soddisfano tutte le altre condizioni per beneficiare del bonus daranno diritto, complessivamente, a un credito d'imposta di 11.988 euro (333 euro per 36 mesi) ovvero di 14.976 euro (416 euro per 36 mesi). Il bonus fiscale va utilizzato esclusivamente in compensazione con altri tributi secondo la normativa vigente, in sede di dichiarazione dei redditi. Non concorre né alla formazione del reddito d'impresa né al valore della produzione ai fini del calcolo dell'Irap. Inoltre, non con-

tribuisce alla formazione della misura che dà diritto alla corrispondente deducibilità di interessi passivi o altri componenti negativi di reddito, ai sensi della normativa tributaria vigente ai fini Ires. **A chi spetta.** La norma (articolo 2, comma 539), nell'individuare i soggetti beneficiari del bonus fiscale, parla di «datori di lavoro» in generale. Pertanto, il beneficio spetta a «tutti» coloro che in conseguenza all'assunzione di personale dipendente acquisiscono tale veste (di datori di lavoro). Oltre le imprese anche i professionisti, gli imprenditori agricoli, le società, i condomini, le persone fisiche. Invece, in maniera espressa, la norma esclude le amministrazioni dello stato, comprese quelle a ordinamento autonomo anche se dotate di personalità giuridica, gli enti locali (comuni, province e comunità montane, consorzi fra enti locali, enti gestori di demanio collettivo) e le regioni. L'agevolazione spetta anche ai nuovi datori di lavoro, cioè i soggetti che assumono tale qualifica a decorrere dal 1° gennaio 2008. In questo caso, ogni nuovo assunto (da intendersi comunque con il contratto di lavoro a tempo indeterminato) costituisce incremento della base occupazionale. **Quando spetta il bonus.** Il bonus spetta ai datori di lavoro che dal 1° gennaio al 31 dicem-

bre 2008 incrementano il numero di lavoratori dipendenti, assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato. Esso spetta per ogni unità lavorativa risultante come differenza tra il numero, rilevato per ciascun mese (deve intendersi evidentemente dal mese di assunzione fino a dicembre 2010), dei lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato e la media dei lavoratori occupati nell'anno 2007 con analogo contratto. Ai fini del predetto calcolo, le assunzioni di dipendenti con contratto di lavoro a tempo parziale sono computate in misura proporzionale rispetto alle ore prestate che sono previste dal contratto nazionale. Il calcolo dell'incremento dell'occupazione è al netto delle diminuzioni occupazionali che siano avvenute in società controllate e collegate o che possono essere comunque riferite allo stesso datore di lavoro. **Le condizioni.** Per aver diritto al credito d'imposta vanno soddisfatte le seguenti condizioni: i lavoratori neoassunti a incremento della base occupazione non devono aver mai lavorato prima oppure devono aver perso o siano in procinto di perdere un impiego precedente (con eccezione del caso di assunti portatori di handicap) o siano lavoratrici donne rientranti nella definizione di lavoratore svantaggiato di cui al regola-

mento Ue n. 2204/2002; devono essere rispettate le prescrizioni previste dai ccnl per tutte le unità lavorative impiegate dal datore di lavoro che beneficia del credito d'imposta, anche per quelle che non danno diritto al credito d'imposta; devono essere rispettate le norme vigenti in materia di salute e sicurezza dei lavoratori; il datore di lavoro non deve avere ridotto la base occupazionale durante l'anno 2007 per motivi diversi dal

collocamento a riposo dei dipendenti (così come stabilito dalla norma, dovrebbero rilevare anche le riduzioni per effetto di dimissioni volontarie dei lavoratori; ma sarebbe una forte penalizzazione per i datori di lavoro).

Le ipotesi di decadenza. Il datore di lavoro che fruisca del credito d'imposta ne perde il diritto se: annualmente il numero complessivo di lavoratori dipendenti, compresi i lavoratori con contratto a contenuto forma-

tivo, risulti uguale o inferiore alla media annuale dei lavoratori occupati nell'impresa durante il 2007. Ciò significa, dunque, che come nelle passate edizioni, anche il nuovo bonus sarà soggetto a una sorta di verifica annuale; i nuovi posti di lavoro non siano conservati per un periodo minimo di tre anni, ridotti a due nel caso di imprese medio-piccole; a seguito di violazione della normativa fiscale e contributiva in materia di lavoro

dipendente, siano state accertate violazioni non formali e irrogate sanzioni per oltre 5 mila euro, ovvero siano state compiute violazioni in materia di salute e sicurezza dei lavoratori connesse al periodo di concessione del credito d'imposta o, infine, siano stati emanati provvedimenti definitivi per condotta antisindacale, ai sensi dello Statuto dei lavoratori.

Daniele Cirioli

FINANZIARIA 2008**Nella p.a. stop alla flessibilità non retroattivo**

Il divieto di ricorrere a forme flessibili di lavoro nella pubblica amministrazione non determina alcuna conseguenza sui contratti a termine, sulle somministrazioni di lavoro e sulle co.co.co. in corso all'1/1/2008. La modifica all'articolo 36 del dlgs n. 267/2000, operata dall'articolo 3, comma 79, della legge n. 244/07, non ha infatti effetti retroattivi e riguarda esclusivamente i contratti di lavoro stipulati successivamente all'1/1/2008. Tra operatori e interpreti si sta ponendo il dubbio che la riforma sul lavoro flessibile alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni abbia l'effetto di incidere sui contratti di lavoro in corso. Ciò perché la legge n. 244 non riporta una disciplina transitoria, relativa alla sorte dei contratti a termine, delle somministrazioni, dei contratti di formazione e lavoro e delle co.co.co. che scadranno successivamente, alla sua entrata in vigore. Qualcuno avanza l'ipotesi che i contratti flessibili stipulati precedentemente l'1/1/2008 debbano scadere immediatamente o, quanto meno, il 31/3/2008, non potendo a-

vere una durata ulteriore superiore a tre mesi. Non si può tuttavia ritenere che la legge finanziaria comporti la scadenza automatica dei termini dei citati contratti, né all'1/1/2007 né al 31/3/2007. Proprio la mancanza di qualsiasi norma transitoria e, soprattutto, di una specifica norma «ghigliottina» sui contratti in corso autorizza a ritenere che tutte le forme flessibili di lavoro attivate prima dell'entrata in vigore della legge n. 244 restino pienamente valide ed efficaci, fino alla scadenza del termine fissato. Infatti, le amministrazioni pubbliche e i lavoratori subordinati hanno stipulato nella piena legittimità rapporti di lavoro flessibili, vigente la precedente normativa, che li ammetteva e disciplinava espressamente. L'effetto caducante della legge finanziaria comprometterebbe ogni principio di affidamento e buona fede, né pare sia espressamente, ma anche indirettamente, voluto dalla legge n. 244. I cui intenti sono evitare di prodursi, ma a partire dalla sua vigenza, di cause di precarizzazione ingiustificata dei rapporti di lavoro pubblici. Infatti, alla stretta

sulle forme flessibili si accompagnano l'allargamento delle possibilità di stabilizzazione e la riserva del 20% dei posti nei concorsi pubblici, per i lavoratori che abbiano maturato almeno tre anni di esperienze di lavoro subordinato a tempo determinato presso pubbliche amministrazioni in virtù di contratti stipulati anteriormente al 28/9/2007. I contratti flessibili già in essere, pertanto, mantengono pienamente la loro validità. Del resto, in tempi di ampie stabilizzazioni, sarebbe contraddittorio ammettere la risoluzione anticipata di rapporti di lavoro, sia pure a tempo determinato, visto che comunque dei lavoratori da tali rapporti traggono un reddito. Peraltra, non pare possibile ricavare dal testo novellato dell'articolo 36 del dlgs n. 165/01 la previsione secondo la quale la conservazione dell'efficacia dei contratti flessibili stipulati precedentemente all'1/1/2008 implichi un abuso, passibile di possibile sanzione. D'altra parte, se si accettasse la tesi della caducazione automatica delle forme flessibili preesistenti alla legge n. 244, anche i

contratti di formazione e lavoro ne verrebbero coinvolti: il che è palesemente assurdo, visto che la durata di tali contratti è commisurata al periodo dell'irrinunciabile formazione e, ulteriormente, alla possibilità di una conversione. La loro risoluzione anticipata impedirebbe, dunque, il prodursi di un effetto certamente coerente con l'intento del legislatore di eliminare le cause di precarizzazione del lavoro pubblico. In conclusione, i rapporti flessibili in essere all'1/11/2008 si possono estinguere regolarmente, una volta conseguito il termine inizialmente previsto. Si può tuttavia ritenere che nei confronti dei lavoratori interessati operi da subito la previsione del nuovo testo dell'articolo 36, comma 2, del dlgs n. 165/01, ai sensi del quale «in nessun caso è ammesso il rinnovo del contratto o l'utilizzo del medesimo lavoratore con altra tipologia contrattuale». Né potrà ammettersi la proroga, che risulterebbe incoerente con la legge n. 244, soprattutto se la scadenza del termine del contratto flessibile risultasse molto posteriore all'1/1/2008.

Luigi Oliveri

DECRETO

Formazione, fondi alle regioni

Ripartiti 15,493 milioni di euro tra regioni e province autonome per il finanziamento di progetti di formazione destinati ai lavoratori occupati previsti dalla legge n. 53/2000. La ripartizione è operata dal dm 23 novembre 2007 pubblicato in G.U. n. 301/2007. Le risorse sono finalizzate all'attuazione di progetti presentati dalle imprese per l'annualità 2006, sulla base di specifici accordi contrattuali, che prevedono quote di riduzione dell'orario di lavoro, o presentati anche direttamente dai singoli lavoratori. Ammontano a euro 15.493.706,97: alla Lombardia vanno 3,036 milioni di euro, al Lazio 1,619 milioni di euro, al Veneto 1,409 milioni di euro, all'Emilia Romagna 1,283 milioni di euro, alla Campania 1,190 milioni di euro; fanalino di coda la Valle d'Aosta con 34 mila euro. La ripartizione è avvenuta sulla base della distribuzione percentuale dei lavoratori dipendenti attribuibili ai settori privato e pubblico sulla base della media 2005 della forza di lavoro calcolata dall'Istat. Le risorse sono assegnate con vincolo di scopo. Trascorsi 36 mesi il ministero provvederà alla revoca delle risorse non impegnate.

Carla De Lellis

La REPUBBLICA – pag.1**LA DENUNCIA**

Democrazia uccisa dalla spazzatura

È come se Romano Prodi e Giuliano Amato non sapessero che cosa sta accadendo a Napoli e in Campania. È come se il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni non capissero che in una delle nostre più grandi regioni e in una delle più belle città del mondo la spazzatura sta seppellendo la democrazia e la sinistra italiane. E a Napoli Antonio Bassolino e Rosa Russo Iervolino non ci vengano ancora a parlare di lotta alla camorra, di rinascita, di sogno meridionale. E smettano per sempre di declamare il loro impegno morale contro la criminalità organizzata. Il punto è che un amministratore del territorio che non riesce a risolvere i problemi del territorio si deve dimettere. E dunque o la Iervolino e Bassolino trovano subito una soluzione tecnica e politica alla spazzatura di Napoli oppure si tolgano davanti e ci provi qualcun altro con più coraggio, con più forza, con più coscienza; qualcun altro che, pur di sgominare Gomorra, pur di usare la tecnica contro la vischiosità locale, le stupidità ecologiche, gli spasmi plebei, gli interessi criminali e l'incompetenza arrivi a mettere a rischio anche se stesso, la propria carriera politica, la propria vita persino. Soffocata dagli escrementi di Na-

poli c'è infatti l'idea, con la quale eravamo cresciuti, che può esistere una maniera dolce di governare e di amministrare anche il nostro meraviglioso mondo meridionale. Muore tra i miasmi la speranza che i Bassolino avrebbero dato al Sud una nuova organizzazione, una nuova estetica, un nuovo ordine, una nuova etica: amministrare senza ammazzare, senza imbrogliare, senza scannarsi l'un l'altro. Ricordate il modello emiliano, toscano, umbro? Ebbene, è diventata spazzatura l'illusione che tutto il paese era toscano. Purtroppo nella spazzatura di Napoli c'è infatti la decomposizione di quell'antropologia che ci aveva fatto sognare, l'illusione che i bravi tecnici della sinistra, gli onesti funzionari della sinistra, i competenti e appassionati amministratori della sinistra sarebbero riusciti là dove erano falliti i Lauro, i Gava, i De Mita. E invece quella vecchia Napoli oggi si vendica su di noi. Guardiamo quella spazzatura e non capiamo come sia possibile che essa non laceri la coscienza civile dei nostri uomini di governo e della nostra sinistra. Perché l'orrore non diventa emergenza nazionale? E' questo governo di centrosinistra che deve tagliare il nodo, è Prodi che deve intervenire

come Robespierre contro gli amministratori locali che sono invischiati fino al collo nel maleodorante guazzabuglio meridionale, impotenti e litigiosi, completamente incapaci di districarsi tra sperperi, sprechi e delitti. Il governo ha il dovere di separare le esigenze giuste dal plebeismo violento. Tocca a Prodi e ad Amato fronteggiare gli enormi interessi criminali, i rapporti della politica locale con la camorra ma anche gli estremismi ideologici. Non è possibile che si discuta ancora della spazzatura come fosse un problema accademico, una questione sociologica, una faccenda di storia e di geografia. Ho un amico a Parigi, un napoletano che possiede un ristorante italiano in Place Victor Hugo. Ebbene, attaccata alla parete ha la foto di sua madre, un vecchia signora un po' curva con uno scialle sulle spalle che si affaccia al balcone del suo appartamento al settimo piano e deposita un sacchetto di spazzatura sulla cima di un monte di rifiuti, ventisette metri di immondizia, che arriva appunto alla sua ringhiera. Ecco: noi vorremmo che Prodi la vedesse prima di spiegare agli italiani che non è vero c'è il declino e che, anzi, l'Italia ce l'ha fatta a ripartire. Vorremmo che Prodi andasse in quella piz-

zeria e illustrasse quella foto ai clienti francesi, raccontando quali possibilità di futuro stanno nascendo nelle strade di Napoli. Quella foto è così densa di significati e di presagi da battere in efficacia cento editoriali del New York Times sul degrado apocalittico dell'Italia. L'immagine basta da sola a dimostrare che in Italia ci sono alcuni problemi dinanzi ai quali non si può più tirare a campare. La spazzatura di Napoli mette in gioco la democrazia italiana. Ha bisogno di soluzioni tecniche, che ovviamente esistono. Non è infatti una cosa eccezionale smaltire la monnezza in un paese industrializzato con una forte coscienza ecologica. Ma poiché la politica locale non ce l'ha fatta, sia il governo a imporre la tecnica: con l'esercito, con leggi d'emergenza, con arresti di polizia, con la forza. Anche con la forza si può restituire Napoli a Napoli, ridare pulizia e splendore alle strade della Campania, dove oggi si aggira il peggiore e il più sordido dei diavoli: la forza al servizio della tecnica moderna prima di abbandonare Napoli a san Gennaro.

Francesco Merlo

La REPUBBLICA – pag.5

Tra le misure allo studio detrazione sul lavoro dipendente, detassazione degli aumenti e riduzione delle aliquote

Un "tesoretto" da 6-8 miliardi per tagliare le tasse alle famiglie

Nel piano del Tesoro risanamento dei conti e rendite

ROMA - Di fronte all'emergenza potere d'acquisto e all'aumento dei prezzi il governo stringe i tempi. In vista del vertice di martedì prossimo con le parti sociali i tecnici del viceministro dell'Economia Visco stanno valutando costi e dettagli delle proposte arrivate sui tavoli di Via Ventiseptembre. Si parla di un intervento dai 6 agli 8 miliardi le cui risorse in parte dovrebbero venire dall'armonizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie (2-3 miliardi) ed il resto dal possibile surplus fiscale del 2008 (se la Trimestrale di cassa di fine febbraio dimostrerà che ci sono le risorse come lascia sperare il buon andamento di gettito e fabbisogno del 2007). Nei computer del Tesoro c'è un ventaglio di ipotesi, ma sono quattro le strade che sembrano più efficaci per raggiungere l'obiettivo, fissato dalla Finanziaria, di aumentare i redditi netti dei lavoratori dipendenti. Tra i dossier in

esame infatti non c'è solo quello del ministro del Lavoro Cesare Damiano che ha proposto di detassare l'Irpef sugli aumenti contrattuali, ma anche altre proposte più strutturali. La prima proposta alternativa avrebbe carattere strettamente fiscale: si parla di reintrodurre la vecchia «detrazione per i costi per la produzione di reddito». Questa detrazione scomparirebbe con la riforma del centrodestra per far spazio alla cosiddetta «no tax area» cosiddetta oggi manca uno sconto ad hoc indirizzato a reintegrare il lavoratore per le spese che deve sostenere (ad esempio, per i trasporti) sul modello di quanto possono fare i lavoratori autonomi. In questo caso lo sconto sarebbe secco, circa 300 euro, per tutti i redditi da lavoro dipendente e riguarderebbe anche gli «incapienti». Nel ventaglio delle ipotesi emerge anche un'altra possibilità. Si tratta del taglio netto dell'aliquota

Irpef più bassa, che investirebbe la maggior parte dei redditi da lavoro dipendente: si tratterebbe di tagliare l'aliquota del 23 per cento al 20 per cento. In questo caso la misura andrebbe ad impattare anche sul lavoro autonomo, evitando di tenere fuori dalla partita una rilevante parte dei contribuenti e sarebbe un primo passo verso una più ampia riforma Irpef. Non va dimenticato che tra i progetti allo studio c'è anche la cosiddetta dote fiscale: una misura che potrebbe intrecciarsi con le altre e che prevede di accorpate assegni familiari e detrazioni fiscali per i figli a carico fornendo un sostegno aggiuntivo fino ai 18 anni di età. Con questo pacchetto di proposte il governo dovrebbe arrivare al tavolo di concertazione (si parla di rilanciare lo spirito del luglio del 1993) martedì prossimo, 8 gennaio. In vista dell'incontro - confermato ieri dal presidente del Consiglio Romano Prodi - il

tema della polemica sale: a lanciare un monito ai sindacati che minacciano lo sciopero ieri è sceso in campo il ministro Damiano invitando alla «pazienza» e chiedendo a Cgil-Cisl-Uil di non imboccare la strada dello «sciopero» preventivo. «Il tema del potere d'acquisto è nell'agenda del 2008», ha assicurato e ha sostenuto che la prima cosa da fare è quella di chiudere i contratti. Parole che non hanno ammorbido il leader della Uil Angeletti che ha confermato che se per il 15 (data di un vertice unitario) non ci saranno risposte scatterà lo sciopero. Mentre Bonanni (Cisl) ha osservato che il governo sta facendo la «politica del gambero»: «Prima offre disponibilità - ha spiegato - poi arriva la doccia fredda da Padoa-Schioppa secondo il quale si tratta di una mera questione tra noi e gli industriali».

Roberto Petrini

"La politica è un campo come gli altri e si deve rendere conto ai connazionali"

Sarkozy inventa le pagelle dei ministri

Voti ogni tre mesi per verificare il rendimento. Nel governo potrebbe entrare Lang

PARIGI - Una pagella ogni tre mesi per verificare l'efficacia dei ministri: Nicolas Sarkozy ha deciso d'introdurre i metodi imprenditoriali nel governo e d'ora in poi metterà sulla graticola i suoi ministri. Come aveva annunciato in maggio, il presidente ha dato il via libera alla valutazione dei membri del governo e nelle prossime settimane François Fillon chiamerà a rapporto i suoi per consegnare le prime «valutazioni» sui risultati ottenuti da ognuno. Una scelta che si accompagna alle voci insistenti di un prossimo rimpasto di governo, che dovrebbe aver luogo dopo le comunali di marzo. Nell'estate scorsa, Sarkozy e Fillon avevano fissato la missione di ogni ministro e hanno affidato a una società privata di consulenza, la Mars & Co., il compito di stilare i criteri di valutazione (si parla anche di una

commissione internazionale, con dentro uomini di sinistra, per intervenire in questo lavoro). Secondo Le Monde, ogni ministro sarà «soppesato» in base a trenta criteri, tutti più o meno quantificabili: il ministro delle Università sarà valutato, tra l'altro, sul numero dei giovani che lasciano gli atenei dopo un solo anno o sull'applicazione dell'autonomia, quello della Pubblica Istruzione sugli straordinari degli insegnanti, quello della Cultura sulla frequentazione dei musei gratuiti o sulla quota di mercato dei film francesi, quella delle Finanze sul nuovo indice dei prezzi, quello dell'Immigrazione sul numero dei clandestini espulsi. Un sistema che i socialisti hanno definito «grottesco» e che suscita più di una perplessità, visto che nella valutazione di un politico entrano in gioco molti altri fattori oltre a quelli che possono essere

riassunti in qualche cifra. Ma secondo il portavoce del governo, la stella nascente Laurent Wauquiez, «la politica è un campo come gli altri e si deve render conto ai nostri connazionali». Il governo insiste molto su questo punto: non si tratta di «valutare ogni ministro», ma di rendere conto all'opinione pubblica dell'azione del governo rispetto alle promesse e agli obiettivi. In fondo, la riforma dello Stato prevede la valutazione dei funzionari ed essa deve applicarsi anche ai ministri, che dirigono la pubblica amministrazione. Ma una cattiva pagella può destabilizzare un ministro, spingerlo a recuperare il terreno perduto per salvare il posto più che a ragionare sulla sua politica. In ogni caso, «la griglia di valutazione» è pronta e i ministri dovranno adattarsi al nuovo metodo. Sarkozy vuole risultati concreti e gli scarsi

successi finora ottenuti dalla sua politica lo rendono esigente, tanto che i collaboratori dell'Eliseo non esitano a far trapelare le sue valutazioni su questo o quel ministro. Tra i promossi, ci saranno senz'altro Xavier Bertrand (Lavoro), Xavier Darcos (Pubblica Istruzione), Jean-Louis Borloo (Ambiente). Tra i bocciati Christine Albanel (Cultura), Michel Barnier (Agricoltura), Hervé Morin (Difesa) e forse Michèle Alliot-Marie (Interni). Quest'ultima potrebbe lasciare il posto a Rachida Dati, consentendo così a Sarkozy di nominare Guardasigilli il socialista Jack Lang. L'interessato continua a smentire, ma sono in molti a pensare che il prossimo rimpasto servirà soprattutto ad accogliere nel governo l'uomo simbolo della Francia mediterranea.

Giampiero Martinotti

Scatta la prima "class action" Ascoli a secco cerca il risarcimento

Chiusi ristoranti e bar, la Barilla ha dovuto rallentare la produzione

ROMA -Rimasti a secco, senza acqua da giorni, i cittadini di Ascoli Piceno sono tutti d'accordo: qui ci vuole la class-action. Consumatori, piccole imprese e commercianti della città marchigiana avvieranno assieme la prima azione collettiva di risarcimento mai intrapresa in Italia. A renderla possibile è una norma inserita nell'ultima Finanziaria, in vigore da Capodanno, anche se nei fatti per far decollare davvero il provvedimento bisognerà aspettare giugno (mese a partire del quale i tribunali potranno effettivamente accettare le domande e avviare - se sarà il caso - i tre gradi di giudizio). Ma ad Ascoli Piceno si stanno già preparando le carte: dal 28 dicembre la città, assieme ad altri 16

comuni della valle del Tronto, patisce una fornitura d'acqua inesistente o limitatissima per via di un guasto in una condotta dell'acquedotto. Ora l'emergenza sta rientrando, ma per il ritorno alla normalità ci vorranno ancora un paio di settimane. Nel frattempo, proprio durante le Feste, danni e disagi si sono moltiplicati: la Barilla, per mancanza di una delle materie prime ha dovuto far saltare qualche turno nei suoi stabilimenti, bar e ristoranti hanno visto sfumare gli incassi sperati, i cittadini sono rimasti a secco. Ecco quindi l'annuncio ufficiale: le associazioni d'impresa del commercio Confcommercio, Confesercenti e quelle dei consumatori Federconsumatori, Codacons,

Movimento difesa del consumatore e Cittadinanza attiva si avvarranno della class-action per ottenere gli aspettati risarcimenti. Gli avvocati del Codacons precisano che in attesa della scadenza di giugno «è doveroso attivarsi subito per predisporre tutti gli strumenti necessari», Confcommercio ha annunciato che accerterà i reali danni subiti dalle imprese associate. Poi la parola passerà al giudice del Tribunale incaricato che dovrà valutare se esistono o meno le condizioni per accettare la causa collettiva. Bisognerà aspettare qualche mese, dunque, ma qualche perplessità già esiste. Dalle sedi nazionali di Adusbef e Federconsumatori s'invita alla prudenza. «Stiamo attenti a non

lanciarci in azioni temerarie - avverte Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - è probabile che ad Ascoli le cause per intentare la class-action esistano, ma l'azione va usata sempre come ultima possibilità, dopo aver vagliato tutte le strade per ottenere giustizia. Il procedimento è complesso e noi non vogliamo e non possiamo sbagliare, per questo prima di partire con i casi che riteniamo più eclatanti preferiamo aspettare le valutazioni di un pool di esperti». Al momento di casi eclatanti le due associazioni ne hanno individuati otto: dalla vicenda Parmalat a quella dei mutui indicizzati, dai bond argentini all'Rc auto.

Luisa Grion

La REPUBBLICA BARI – pag.II

IL CASO - Dopo la diserzione di Andria il sindaco della città costiera minaccia il disimpegno

Sesta provincia, anche Trani verso il no

Chiesta l'individuazione di ulteriori uffici statali e istituzionali

È rimasta soltanto la Bat di Barletta nell'acronimo istituzionale - la Bat provincia - più litigioso della politica italiana. Dopo la rivolta di Andria contro la dislocazione decisa dal governo degli enti tra i comuni capoluogo, ieri è arrivata la presa di posizione ufficiale di Trani. Il sindaco, Giuseppe Tarantini, ha chiesto e ottenuto dai capigruppo la convocazione di un consiglio comunale monotematico: oggetto, l'uscita del comune di Trani dalla Bat. Tarantini presenterà un documento che ha già ottenuto il via libera di massima di tutte le parti politiche, da sinistra a destra. «Il decreto della Presidenza del consiglio

dei ministri con il quale il 10 dicembre 2007 sono state individuate le sedi degli uffici periferici del governo - spiega il sindaco di Trani - non ha tenuto conto delle indicazioni della conferenza dei sindaci in merito alla distribuzione degli uffici nella nuova provincia, risultando particolarmente penalizzante per Trani». Non è campanilismo, dice il sindaco. Ma storia. «Rivendichiamo il nostro ruolo di sede del polo giuridico-finanziario e di sede legale di una sede universitaria da istituirsi nel territorio provinciale». «Di tutto questo - aggiunge - nel decreto non si fa cenno». Da qui la ne-

cessità di una convocazione urgente e monotematica del consiglio comunale che tenga conto di tre richieste specifiche: «La conferma - si legge nel documento - delle istituzioni esistenti trasformandole, se necessario, in uffici provinciali, specie quelli giudiziari; l'individuazione, da parte del governo, anche per Trani, di ulteriori uffici statali e istituzionali della nuova provincia, che potrebbero essere subito ospitati in palazzi storici di proprietà comunale, rispettando il programma finanziario previsto dalla legge istitutiva; infine l'impegno del governo, della Regione Puglia e delle altre istituzioni a garantire piena attuazione alla indivi-

duazione di un polo universitario nella città di Trani». «Se queste proposte non verranno accolte - scrive Tarantini - il consiglio comunale delibererà in merito alla modifica della circoscrizione della sesta provincia pugliese con l'uscita della città di Trani dalla stessa». «Siamo d'accordo con la linea del sindaco - dice Michele Di Gregorio, capogruppo di Verdi, all'opposizione a Trani - Chiederemo però l'introduzione di criteri di economicità: i palazzi dovranno andare dove ci sono le sedi di proprietà pubblica».

TARANTO - La Tesoreria non vuole concedere altri crediti

Il Comune al verde gli stipendi a rischio

In cassa non ci sono nemmeno i soldi per pagare le bollette e gli affitti

TARANTO - Comune in bolletta. Ancora guai per l'amministrazione guidata dal sindaco Ippazio Stefano. Il nuovo anno si è aperto con le casse vuote e ora la gestione ordinaria è a rischio. Non ci sono più soldi per gli stipendi dei dipendenti, ma anche per pagare i conti della luce e del telefono. Conseguenze del crac lasciato in eredità dalla vecchia giunta. L'ancora di salvezza è rappresentata da una robusta anticipazione già richiesta alla Banca po-

polare di Puglia e Basilicata che funge da tesoriere. A dicembre il Comune aveva chiesto un'anticipazione di 44 milioni di euro accompagnandola con la promessa di proroga di un anno del servizio tesoreria. Dalla banca, però, erano state mosse delle eccezioni. Di qui la proroga di soli sei mesi e il nient all'anticipazione di cassa. Nei giorni scorsi i plenipotenziari di Stefano sono tornati a bussare a denari. Questa volta la richiesta è di 32 milioni

di euro. Dalla banca nichiano e chiedono altra documentazione. Il prossimo consiglio di amministrazione è previsto per giovedì prossimo e sino ad allora non dovrebbero esserci novità. «La nostra richiesta – spiega l'assessore al bilancio Rossella Fischetti – è assolutamente legittima. Se la banca dovesse rifiutare ci rivolgeremo alla magistratura con un ricorso d'urgenza ex articolo 700». E l'ipotesi del ricorso alla via giudiziaria dà il senso del collasso

economico. Le prime entrate sono previste per marzo con i pagamenti della Tarsu, ma prima di allora ci sono da pagare gli stipendi, le cooperative sociali, le utenze e gli affitti. Ora la palla passa alla banca che dal suo canto ha già pagato un conto salato per il dissesto. Nel mare di debiti in cui è affondato il Comune, infatti, c'è anche quello da 15 milioni di euro verso la tesoreria.

Mario Diliberto

La REPUBBLICA GENOVA – pag.XI

A metà anno scatterà la sperimentazione per commercianti e artigiani, poi possibile l'estensione a tutti i cittadini

Auto in centro, ingresso "a punti"

E in futuro si pagherà: l'ipotesi è 15 centesimi a ogni passaggio

A Milano che lancia l'"ecopass" Genova risponderà con i «crediti di mobilità»: l'accesso alle zone centrali della città diverrà quasi una gara a chi avrà un comportamento «virtuoso», utilizzando veicoli poco inquinanti per rispettare le caratteristiche di pregio di certe aree. I primi a sperimentare la nuova formula che potrebbe rivoluzionare la circolazione saranno i commercianti e gli artigiani della città vecchia e tutti coloro che lì devono recarsi per caricare o scaricare merci. Conferma Paolo Pissarello, vicesindaco e assessore alla mobilità: «L'obiettivo di questa amministrazione è rendere Genova sempre più vivibile. Stiamo perciò studiando le formule migliori per attuare quanto indicato nel Piano Urbano della Mobilità. E di certo l'area del Centro storico è particolarmente importante e almeno

a metà di quest'anno vogliamo cominciare ad operare». Dunque si torna a quel «road pricing» che sembrava abbandonato... «Non proprio. I crediti di mobilità rappresentano uno strumento molto diverso, che tenderà a premiare chi assumerà comportamenti di qualità sul fronte degli spostamenti. In pratica l'idea è simile a quella attuale della patente: gli operatori disporranno di un plafond di punti che, ogni volta che supereranno con un veicolo i varchi di ingresso, varierà, in ragione dell'orario, del luogo di destinazione, dell'alimentazione del mezzo usato. Attenzione, quel credito potrà anche aumentare, per esempio se si userà un veicolo elettrico del tutto non inquinante». E per chi perderà per intero la sua quota punti? «Scatterà l'ingresso a pagamento. Però, ripeto, siamo ancora in una fase di studio e vogliamo creare un

sistema flessibile, con massima attenzione sui bisogni di chi lavora. Ne abbiamo discusso con le organizzazioni di categoria, analizzeremo tutte le variabili. E l'obiettivo non riguarda solo la valorizzazione della città vecchia; pensiamo anche ad altre aree di pregio da proteggere dal traffico promiscuo, come il centro di Sestri Ponente». Il sindaco Vincenzi, peraltro, ha già annunciato che questo sistema verrà allargato agli altri cittadini e che superando un certo chilometraggio, chi percorrerà in auto la zona del Centro, dovrà pagare... «Ripeto, stiamo lavorando sulla prima fase di sperimentazione. Se funzionerà la estenderemo. L'obiettivo è sì quello di indurre i cittadini a ridurre l'uso dell'auto, ma dobbiamo rispettarne le necessità e valutarne i bisogni. E comunque questo ulteriore passo lo possiamo prevedere non

prima del prossimo anno». Uno dei criteri potrebbe essere la lontananza dell'abitazione rispetto al centro cittadino: i «crediti di mobilità» o gli eventuali ingressi a pagamento a ogni varco (a pagina 50 del rapporto di sintesi del Put si ipotizzano 15 centesimi di spesa per ciascun passaggio) varierebbero, per esempio, tra chi vive a Nervi e chi a Castelletto. Ma è ancora tutto da valutare e, comunque, i tempi di applicazione potrebbero dilatarsi. «È anche vero - aggiunge Pissarello - che un abitante di Castelletto è vicino al centro città e che la sua necessità di usare l'auto per raggiungerlo può essere ridotta. Altra cosa, naturalmente, l'attraversamento verso altre destinazioni. Di certo vogliamo lavorare su nuove regole di comportamento e di responsabilità dei cittadini».

Francesco La Spina

Ecopass in tilt, il Comune cede si potrà pagare tra 15 giorni

Ancora disagi, call center in straordinario fino a mezzanotte

Al secondo giorno il Comune passa al piano B. Annunciando una sorta di moratoria per mettersi in regola con l'Ecopass, di fronte al caos nei pagamenti proseguito anche ieri. Cosa succede? C'è tempo fino al 18 gennaio per «attivare», ovvero comprare e rendere operative, tre forme di pagamento e attenzione che la proroga è retroattiva, vale dunque anche per gli ingressi già fatti e non pagati ieri e mercoledì: gli abbonamenti annuali per residenti, le tessere per 50 passaggi scontate che tutti gli automobilisti possono comprare, l'accredito su Rid bancario. Restano fuori solo i singoli ticket da 2,5,10 euro o quelli per 10 passaggi. Non solo: la finestra di due settimane dà la certezza a tutti quelli che hanno già pagato gli stessi carnet, ma continuano a non ricevere la conferma, di circolare almeno fino al 18 senza patemi. Nel frattempo il Comune assicura che a tutti comunicherà la conferma dell'attivazione e il Pin: bisogna telefonare all'800.437.437. Un centralino che, sempre davanti ai problemi di questi giorni, resterà aperto fino a mezzanotte mentre finora staccava alle 20. Con più operatori e più linee, visto il disastro. Anche questi sono aggiustamenti di quel piano di riserva che arriva al secondo giorno di Ecopass. Ma che va spiegato molto bene, anche perché, come tutto il resto fin dall'inizio, non è esattamente intuitivo. E se si capisce male arriva la multa. Multe che ci saranno già dal primo giorno per i non regolari, continuano a confermare dal Comune: «Una moratoria sulle multe? Assolutamente no - ripete l'assessore alla Mobilità Edoardo Croci - Non l'abbiamo neanche presa in considerazione, per legge non sarebbe neanche possibile. Non c'è neppure alcuna moratoria sui pagamenti: solo una diluizione per le attivazioni». Escluso, dunque, un periodo di viaggi gratis. Il piano B, però, è di certo una risposta al caos dei pagamenti, ai troppi problemi che anche ieri restavano: il centralino 800.437.437 risultava spesso irraggiungibile, la via dell'sms per attivare i tagliandi è rimasta fuori uso, i tagliandi cartacei spesso sono introvabili in edicole e tabaccherie (ne risultano

150mila, ma solo 11mila sono stati già impiegati). Morale: mettersi in regola con l'Ecopass resta un'impresa. Eppure per ora Milano è semideserta per ferie e ieri gli ingressi nella zona rossa, la Cerchia dei Bastioni, sono stati praticamente identici al primo giorno: 61.859 passaggi (60.088 il giorno prima) sempre solo uno su cinque i paganti (l'80 per cento delle auto esentate perché non inquinanti). Quanti «portoghesi» e dunque multabili si saprà solo oggi. L'Ecopass avrebbe ridotto la circolazione di qualcosa come il 40 per cento, azzardano in Comune, aggiungendo però che «non resterà così». Di certo, da lunedì i volumi di traffico cambieranno. E Palazzo Marino cerca di alleggerire la pressione su un sistema sottodimensionato. Cosa vuole dire che viene prorogata l'attivazione fino al 18 gennaio? Fino a ieri sera, e dopo il 18 quando si tornerà al regime «normale», un automobilista dopo l'ingresso ha sempre tempo fino alla mezzanotte del giorno successivo per regolarizzare o «attivare». La cosa non cambia per gli utenti degli Ecopass singoli a

«ingresso giornaliero», i 2, 5 e 10 euro: chi entro il 18 non comprerà qualche forma di abbonamento, deve continuare a regolarizzare il singolo transito entro il giorno dopo. Altrimenti, tra cinque mesi avrà una multa per ogni giorno non pagato. Tutta nuova la regola invece per i vari tipi di Ecopass multiuso, che siano gli abbonamenti annuali riservati solo ai residenti nella Cerchia, le Ecopass-card a scolare per 50 ingressi a metà prezzo (50, 125 e 250 euro), l'accredito su Rid bancario (lo utilizzano le società con flotte aziendali). In tutti questi casi, si diceva, la cosa cambia: c'è tempo di attivare fino al 18, e nel frattempo si può circolare senza problemi. I passaggi di questi 15 giorni, comunque, saranno caricati automaticamente dopo l'attivazione. Attenzione, anche qui c'è un'eccezione: la cosa non vale per le card non scontate, o «Ecopass ingresso giornaliero multiplo», da 20-50-100 euro per dieci passaggi a prezzo pieno.

Giuseppina Piano

Regione, guerra dell'ambiente no ai parchi indicati da Roma

Stop alle aree su Iblei, Pantelleria, Egadi e Eolie

La guerra dei parchi naturali è cominciata con una lettera di fuoco inviata dall'assessore regionale al Territorio, Rossana Interlandi, al ministro per l'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio. L'amministrazione regionale si oppone all'istituzione dei primi quattro parchi nazionali in Sicilia, un provvedimento contenuto nella Finanziaria del governo Prodi. La proposta, che viaggiava su un emendamento presentato dal deputato verde Massimo Fundarò, prevede la nascita dei parchi dei monti Iblei, delle Egadi, delle Eolie e di Pantelleria. La Interlandi non ci sta: «Lo Stato non può istituire proprio nulla sul territorio siciliano. Questo dicono la legge sui parchi nazionali del '91 e il nostro Statuto. È un problema giuridico, anzitutto: la materia urbanistica in Sicilia è soggetta alla potestà legislativa esclusiva dell'Ars. E in ogni caso, prima di definire le nuove zone protette, si sarebbe dovuta raggiungere un'intesa con la Regione. E invece non c'è stato alcun dialogo». Questione di metodo, insomma, ma l'assessore contesta anche le scelte fatte: «Riteniamo antieco-

nomica e non condividiamo affatto l'ipotesi di istituire un parco a Pantelleria, dove già c'è una riserva naturale orientata. Sulle Eolie c'è molto da discutere. Quanto ai monti Iblei, siamo quasi pronti a lanciare un parco regionale». Secondo la Interlandi «le norme nazionali sono meno democratiche di quelle siciliane. Nei consigli dei parchi, per esempio, non sono rappresentati tutti i sindaci dei Comuni interessati e questi organismi hanno solo un potere consultivo. La legge regionale invece dà ai consigli vere e proprie facoltà decisorie». La Interlandi teme soprattutto che le disposizioni statali comportino «un'applicazione troppo rigida ed estesa dei vincoli, che non tenga conto delle vocazioni produttive del territorio: penso a tutto ciò che ruota attorno alle serre o all'aeroporto di Comiso». Nel Ragusano, da un paio d'anni, opera un comitato promotore composto da intellettuali e ambientalisti. In raccordo con il governo nazionale, il comitato ha elaborato una proposta di perimetrazione del parco degli Iblei che blinda una grande fetta di territorio - 180 mila ettari - fra le pro-

vince di Catania, Ragusa e Siracusa. Un muro eretto davanti alle aggressioni di un vasto patrimonio naturalistico ma anche architettonico, che comprende i "gioielli" del barocco, da Noto a Ragusa Ibla. Ma è un'iniziativa che, per la sua estensione, trova resistenze fra gli amministratori locali. L'assessore al territorio del Comune di Comiso, Luigi Bellassai: «Il parco non dev'essere un sistema di vincoli ma un'opportunità di sviluppo sostenibile: e questo si raggiunge solo se si favorisce la partecipazione degli attori del territorio». E così, pur essendo espressione di una giunta di centrosinistra, Bellassai reputa «un'alternativa logica quella del parco regionale, proposta dall'assessore Interlandi». Salvatore Mancini, uno degli imprenditori turistici più attivi della zona, taglia corto: «Non importa se sia nazionale o regionale, l'importante è che il parco si faccia. La verità è che a fare paura sono le regole e l'impossibilità di violarle, in un territorio in cui è sempre forte la minaccia ambientale costituita dagli impianti eolici e dalle trivel-

le, la stessa denunciata da Camilleri». In questo clima, il governo regionale ha lanciato, stavolta sui temi dell'ambiente, una nuova offensiva all'esecutivo nazionale. Ma paga due handicap: la mancanza di risorse e i ritardi dell'Ars. Mentre la Finanziaria nazionale mette a disposizione una cifra, seppur limitata (250 mila euro), per ciascuno dei parchi della discordia, la Regione ha tagliato i fondi originariamente stanziati nelle variazioni di bilancio. E la norma che avrebbe dovuto istituire un altro parco regionale, quello dei monti Sicani, è stata accantonata a Sala d'Ercole. Fundarò getta acqua sul fuoco: «Sì, forse la procedura è stata irri- tuale ma non abbiamo scavalcato nessuno, sarà istituito un comitato ministeriale che sentirà tutti gli enti locali interessati, in primis la Regione. Ancora devono essere definiti perimetrazioni, statuti e regolamenti dei parchi. Il confronto è aperto. A meno che la Interlandi, per le smanie autonomiste, non voglia trasformare la Sicilia nella cinquantunesima stella degli Stati Uniti».

Emanuele Lauria

EMERGENZA AMBIENTE**«Commissariato inutile e dannoso» Ecco il dossier**

La struttura bocciata dal Parlamento «Fondi usati per mantenere se stessa»

ROMA — Se serviva una certificazione ufficiale che gli ultimi quattordici anni sono stati letteralmente gettati al vento, insieme a una barca di quattrini, eccola. «Occorre ribadire il giudizio incondizionatamente negativo sull'apparato commissariale, le cui inefficienze strutturali si sono rivelate, lungo questi anni, di tale entità da pregiudicarne, in modo irreversibile, operatività ed efficacia». Comincia con il de profundis del commissariato di governo per l'emergenza rifiuti della Campania, l'ultima relazione della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dal napoletano Roberto Barbieri, ex diessino ed ex assessore di Bassolino ora socialista. Dodici pagine uestionanti licenziate cinque giorni prima di Natale, quando la situazione già stava precipitando, che archiviano una disfatta senza precedenti. Sentite cosa scrivono i parlamentari: «La struttura del commissariato ha finito sovente con il dirottare parti consistenti delle risorse per la propria autosussistenza, assumendo sempre di più l'aspetto di un orpello inutile e dannoso». C'è scritto proprio così: «Inutile e dannoso». Al punto che nemmeno «l'inversione di rotta che l'attuale commissario (all'epoca il prefetto di Napoli Alessandro Pansa, ndr) ha tentato di imprimere», si afferma nel rapporto, ha potuto fare più di tanto. Che si fosse a que-

sto punto, tuttavia, era già chiaro. Bastava leggere un'altra relazione della commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti, quella approvata a gennaio del 2006 sotto la presidenza del deputato di Forza Italia Paolo Russo. Lì si raccontava, per esempio, che gli emolumenti dei dirigenti del commissariato di governo erano lievitati in un crescendo rossiniano dai 16.638 euro del 1998 fino al milione 140 mila del 2003, ultimo anno completo da commissario del presidente della Regione Antonio Bassolino (Ds). Lì si raccontava che l'ispettore Natale Monsurrò, inviato dal governo a verificare i conti, aveva scoperto che per l'affitto delle quattro (quattro!) sedi del commissariato, tante erano diventate a febbraio 2004, si spendevano 857 mila euro l'anno. Lì si raccontava dei cinquanta (cinquanta!) automezzi acquistati per la raccolta differenziata e subito rubati. Lì si raccontava pure dei lavoratori socialmente utili assunti per le esigenze più disparate, come quella di creare un call center ambientale» di 34 persone che riceveva sì e no cinque telefonate al giorno, gonfiando gli organici del commissariato fino a ben oltre 3 mila unità. Gran parte dei quali (2.361, per l'esattezza), apertamente stipendiati per fare la raccolta differenziata ma senza farla. Anche grazie a questa robusta operazione di puro assistenziali-

smo ogni abitante della Campania sommersa dalla spazzatura, vegliardi e neonati compresi, tira fuori quasi 61 euro l'anno per pagare gli stipendi degli «operatori della nettezza urbana»: metà di quello che costa l'intero ciclo (ciclo si fa per dire) dei rifiuti. Per non parlare della pioggia di consulenze «non sempre imposte dalla straordinarietà e dall'emergenza» e dei compensi per commissioni di gara e di collaudo costituite «a valle di scelte sulla cui opportunità si deve nutrire più di un dubbio». Come il progetto battezzato, evidentemente con un impeto di involontaria comicità, S.I.R.E.NET.T.A.: Sistema Informativo Regionale Emergenza rifiuti NETWORK Tecnologia Ambientale. Costo: 9 milioni 270.401 euro per installare sui camion che trasportano l'immondizia sistemi di telerilevamento allo scopo di verificare l'effettivo sversamento dell'immondizia nei siti previsti. Fu un fallimento totale. Varato a giugno del 2001, il progetto non venne collaudato che a novembre del 2005. Non tutto però. Il collaudo venne fatto «limitatamente alle sole apparecchiature, non essendo stato possibile avviare compiutamente il programma operativo». Perché mai? La risposta è facile: molti trasportatori rifiutarono di installare quegli apparecchi e il Tar gli diede anche ragione. Nel rapporto della Com-

missione parlamentare d'inchiesta presieduta da Barbieri non mancano passaggi inquietanti. Come quello che segue: «La storia ha registrato numerose e allarmanti vicende criminose che hanno visto come protagonisti rappresentanti anche apicali dell'apparato burocratico commissariale, tanto da contribuire a radicare nei cittadini una percezione di inaffidabilità, se non proprio di collusione con la criminalità di impresa e di tipo mafioso, delle istituzioni preposte alla soluzione dell'emergenza». Parole pesanti come macigni, che allungano ulteriori ombre su questa incredibile vicenda cominciata nel febbraio del 1994. I commissari citano l'episodio della discarica Lo Uttaro nel comune di Caserta come «tristemente emblematica» di quella che chiamano «inefficienza collusiva». È accaduto che i magistrati abbiano accertato «l'inadeguatezza ambientale» di quella discarica, poi sequestrata, non sui risultati di un'indagine: semplicemente «sulla base di atti giacenti presso gli uffici del commissariato». Una dimostrazione, afferma la commissione, «dell'incapacità della struttura commissariale a leggere le proprie stesse carte». Questo, naturalmente, nella migliore delle ipotesi.

Sergio Rizzo

Corsa per fermare le sanzioni Ue, rischiamo multe e blocco dei fondi

Il ministero dell'Ambiente: un piano urgente per la raccolta differenziata

ROMA - Il Governo italiano ha risposto alle osservazioni avanzate nel giugno e nell'ottobre scorso dalla Commissione Ue sull'emergenza rifiuti in Campania. Una lettera del ministero dell'Ambiente è stata infatti inviata alla vigilia di Natale. Lo ha precisato ieri la Rappresentanza permanente italiana presso l'Ue, dopo che mercoledì il commissario Ue all'ambiente, Stavros Dimas, aveva dichiarato di non aver ricevuto da Roma alcun segnale. «In merito alla procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea nel giugno scorso sull'emergenza rifiuti in Campania - spiega il portavoce della rappresentanza Manuel Jacoangeli - sottolineo come l'Italia abbia risposto ai chiarimenti richiesti entro il termine previsto attraverso una nota della stessa rappresentanza inviata al segretariato generale della Commissione Ue il giorno 24 dicembre». Il termine per la risposta fissato da Bruxelles scadeva il 23 dicembre, che peraltro cadeva di domenica. Ma

l'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania «preoccupa la Commissione europea che seguirà da vicino la situazione nelle prossime settimane». Lo ha ribadito ieri la portavoce Barbara Helfferich spiegando che «non ci sono novità», anche perché il commissario Dimas «deve ancora rientrare a Bruxelles». Ogni decisione - ha aggiunto la portavoce - sarà presa «a gennaio o più tardi». Rischiamo multe salate e blocco dei fondi Ue all'Italia, anche se la Helfferich ha precisato che ogni ipotesi di sanzione è «ancora molto lontana». Intanto in Italia si cerca di accorciare i tempi, mentre divampa la polemica. «Il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella - ha reso noto ieri un comunicato del ministero - ha dato incarico al Capo di Gabinetto e al direttore generale del ministero, nell'ambito delle rispettive competenze, di predisporre un intervento urgente per la riduzione e la raccolta differenziata per la città di Napoli da definire d'intesa con il Comune, il Commissariato,

gli enti e le autorità competenti». Ma il presidente dei deputati e il coordinatore nazionale di Forza Italia, Elio Vito e Sandro Bondi, attaccano: «L'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania si configura ormai come una vera e propria questione nazionale che non può essere ulteriormente tollerata se l'Italia vuol essere ancora considerata un Paese civile. Le colpe delle amministrazioni regionale e locale sono antiche e gravissime - continuano - e i falò notturni simboleggiano tristemente non solo una inaccettabile situazione di degrado, ma un malgoverno che Bassolino ha elevato a sistema. Forza Italia - concludono Vito e Bondi - chiede di costituire da subito un comitato di salute pubblica per far uscire le popolazioni di Napoli e della Campania da questa indecenza civile e amministrativa sulla quale la stessa Ue è pronta a intervenire per sanzionare il nostro Paese». Anche Maurizio Gasparri fa sentire la sua voce: «Dobbiamo discutere con urgenza in Parla-

mento - dice - della tragica emergenza rifiuti in Campania». Interviene pure il ministro per le Politiche europee Emma Bonino: «Risolvere urgentemente la drammatica situazione in Campania», afferma, e aggiunge: «Non può rimanere una priorità solamente della Commissione europea. L'immagine di tonnellate di rifiuti che si accumulano non può che minare la credibilità del piano di gestione dei rifiuti portato avanti fin qui». Per il ministro, quindi, «occorre subito, nei prossimi giorni e non mesi, mettere in cantiere un programma di smaltimento che non sia un libro dei sogni». Infine Francesco Storace, segretario nazionale de "La Destra": «È incivile quanto accade in Campania - dice - Bassolino deve dimettersi per il danno provocato ai cittadini e alla regione, ma anche all'immagine dell'Italia. Solidarietà massima a chi protesta».

Sandro Ianni

Milano, Provincia di consulenti

Una consulente per il look, «guru» della comunicazione, vecchi amici e compagni di partito: Filippo Penati paga ogni anno contratti per milioni di euro. E gli esposti alla Corte dei conti si moltiplicano.

Meno male che lo scopo era ambizioso: niente meno che «la promozione e lo sviluppo dell'immagine della Provincia» di Milano. Perché non è una bella immagine quella incorniciata dalla sentenza con cui la Corte dei conti, il 13 dicembre, ha consegnato alla storia il «dubbio» incarico a Barbara Vitti, la pietra della moda milanese che il presidente Filippo Penati arruolò nel 2004. «Atto illegittimo». «Comportamento gravemente colposo» di chi l'atto volle e firmò. «Genericità e tortuosità» delle procedure amministrative. Omesso controllo, mancanza «dei requisiti culturali e professionali» della prescelta. E così via per 27 pagine. Assoluzione per il danno erariale, per il resto è censura su tutti i fronti. E l'apertura, per la prima volta, di un varco in quella che i consiglieri d'opposizione a Penati, ma anche rinomati siti della sinistra milanese come Onemorèblog di Alberto Biraghi, chiamano la «cortina di ferro» sui consulenti della Provincia. Già Palazzo Marino è sotto assedio per le consulenze, ora parte all'attacco anche l'opposizione di Palazzo Isimbardi. «Ogni anno la Provincia spende cifre colossali in consulenze regalate ad amici e sodali» aggiunge Giovanni De Nicola, capogruppo di An in

Provincia. E rincara Max Bruschi, Forza Italia, presidente della commissione Garanzia: «I consulenti sono un esercito. E, alla faccia della trasparenza, vengono arruolati con atti criptati che non sono consultabili da nessuno». Nemmeno dai consiglieri? De Nicola: «Nemmeno. Segneremo tutti gli atti criptati alla Corte dei conti e alla procura della Repubblica». La prima battaglia, quella per Barbara Vitti, s'è conclusa il 13 dicembre. Cominciò nel 2004 e Penati, segretario provinciale dei Ds, ex sindaco di Sesto San Giovanni, puntava alla presidenza di Palazzo Isimbardi. Era un ex insegnante di applicazione tecniche, un ex agente Unipol: barbetta, capelli lunghi sul collo, abiti tagliati un po' così. Un look grigio, diciamo. Poi, nel giro di poco tempo, si trasformò: via la barba, ecco il pizzetto; sforbiciata ai capelli; giacche Armani. Tutto merito di Barbara Vitti, per l'appunto. Che poi ottenne, quando Penati si insediò in via Vivaio, un contratto da 48.681 euro per una consulenza di cinque mesi. Quasi 10 mila euro (lordi, sia pure) al mese. Ora, il 16 dicembre 2004, al momento della scelta «dubbia» di Vitti, il settore comunicazione della Provincia era a pieno organico. Un dirigente, 5 esposti, 10 specialisti, 2 assi-

stenti e 4 collaboratori: 22 persone. Non c'era proprio nessuno, si è chiesta la Corte dei conti, in grado di fare il lavoro di Vitti? Ma tant'è, il settore comunicazione è uno dei più grandi elargitori di consulenze, contratti, collaborazioni e appalti. A dirigerlo Penati ha voluto un suo amico d'infanzia, Franco Maggi (i due fino a settembre erano insieme in una società di comunicazione, la Eventus). Dipendente della Cap Holding (l'azienda acque), Maggi è in distacco alla Provincia, con uno stipendio da top manager, «per arricchire la propria professionalità in materia di comunicazione». Ed è attivissimo: segue una rivista, *Provincia in casa*, che «tra redazione, grafica, confezionamento e distribuzione costa almeno 1,5 milioni di euro l'anno» (Bruschi); un'altra testata, *Q5*, per una spesa (raddoppiabile) di 1 milione di euro al fine di illustrare le attività del presidente; un minitg che viene messo in onda, a pagamento, dalle tv locali (quasi 300 mila euro nel 2006). E poi video, convegni, patrocini, siti web tanto costosi quanto inefficienti, gadget, perfino sacchetti di plastica griffati (150 mila pezzi a 23 mila euro, iva esclusa). Basta? No, ecco le consulenze: tantissime. A 108 mila euro (lordi) l'anno Maggi ha assoldato Auro Palomba, il

guru che ha rifatto l'immagine alla Juventus, per contattare i giornalisti «one-to-one» e fornirgli una scaletta scritta «Q&A» (domande e risposte) per le interviste. Altri 60 mila euro l'anno se ne vanno per progettare Prox-Pro, rassegna di «eventi» tesi a «sviluppare il senso di prossimità del singolo cittadino alla Provincia di Milano». Li incassava la società Sircana & Partners, ora diventata Reti media affairs: nel cda c'è Livia Aymonino, moglie di Silvio Sircana, insieme a Massimo Micucci e Antonio Napoli, esponenti di punta della Reti di Claudio Velardi, e come lui nello staff di Massimo D'Alema ai tempi di Palazzo Chigi. Micucci e Napoli non sono gli unici ds, o ex ds, che intrattengono «collaborazioni ad alto contenuto di professionalità» con la Provincia di Milano. C'è Ettore Martinelli, avvocato, consigliere comunale dell'Ulivo (36.720 euro). C'è Stefano Facchi, ex coordinatore del comitato per l'Ulivo (31 mila). C'è Alessandro Alfieri, neoresponsabile enti locali del Pd lombardo (62.568 euro per seguire «politiche europee e rapporti internazionali»). Tra le tante consulenze spunta Giovanna Senesi, ex senatrice ds, 50 mila euro netti per monitorare «proposte e iter legislativi europei, nazionali, regionali» sul-

l'ambiente; spunta suo fratello Alfredo, consulente del capo di gabinetto a 3.833 euro (lordi) al mese. C'è l'avvocato Luigi Arturo Bianchi, bocconiano vicinissimo a Massimo D'Alema. E non manca l'ex coordinatore provinciale ds ai tempi in cui Penati era segretario provinciale, Carlo Cerami, oggi responsabile di Italianieuropei a Milano: 25 mila euro solo nel 2007. Alla sede della Provincia fanno notare che, rispetto alla precedente gestione di Ombretta Colli, il numero e le spese per le consulenze sono stati drasticamente tagliati. E in ogni caso è legittimo «coprire buchi di organico e assenza di determinate professionalità ricorrendo a professionisti esterni». C'è da stupirsi se ben 200 mila euro, nel 2005, sono andati allo studio di Guido Roberto Vitale, advisor di Penati nell'acquisto del 15 per cento delle azioni della Milano Serravalle da Marcellino Gavio? Con i soldi incassati dalla Provincia, come segnalò alla procura l'allora sindaco Gabriele Alberarri, Gavio comprò azioni Bnl per 50 milioni. E lo studio Vitale era, contemporaneamente, advisor anche dell'Unipol nella scalata alla Bnl. Il mondo è piccolo e anche la Serraval-

le, ormai controllata da Palazzo Isimbardi al 52,9 per cento, ha molti consulenti: ha speso 2 milioni di euro nel 2006; nel 2007, solo per gli avvocati sfiora 1,5 milioni. Nomi? Riservati. Ma ecco rispuntare Carlo Cerami e Luigi Arturo Bianchi. Nel 2006 la Lega ha annunciato un esposto alla Corte dei conti citando, fra le tante, le consulenze a Cerami (di nuovo) e a Erasmo Piergiacomì (120 mila euro), «intestataro del conto corrente postale 52020564 su cui era possibile contribuire alla campagna elettorale di Penati» come rivelò, mai smentito, il *Giornale*. Sì il mondo è piccolo. Tra i suoi consulenti per la stesura del piano industriale, Serravalle ha avuto Daniela Melchiorri, direttore centrale del settore ambiente della Provincia. Che intreccio: proprio la Melchiorri ha dato il via libera alla consulenza di Giovanna Senesi, l'ex senatrice. E la Senesi, fino a dicembre è stata nel cda della Serravalle (altri 25 mila euro l'anno). Ma quanti sono, tra Provincia e società partecipate, questi benedetti consulenti? Il 18 dicembre Bruschi ha chiesto la pubblicazione su internet dell'intero elenco dei consulenti della Serravalle, «indicando oggetto, durata e

compenso dell'incarico». Inutilmente. De Nicola ora minaccia esposti su esposti per le consulenze criptate. A Palazzo Isimbardi ostentano la massima tranquillità rispetto a questo «abuso della via giudiziaria». E si dicono certi che una simile montagna di carte partorirà alla fine un topolino. Ma quanto dovranno lavorare i giudici per smaltire tante denunce? Nel mirino non c'è solo Penati, ma anche i quattro dirigenti che erano con lui a Sesto e ora sono a Palazzo Isimbardi: il suo capo di gabinetto, Giordano Vimercati, ex responsabile organizzativo dei Ds quando Penati era in via Volturmo; il segretario generale della Provincia, Antonino Princiotta, già segretario comunale a Sesto; il direttore generale Giancarlo Saporito e il direttore della comunicazione Franco Maggi. Già a Sesto erano un gruppo affiatato. Oggi sono affiatatissimi. I primi tre si sono avvicendati nei cda delle più importanti società partecipate dalla Provincia, cumulando cariche (e compensi) in Assam, in Cisa, al Parco Agricolo Sud, nel comitato Expo. E sistemando gli amici: sestesi e non. Celebre in Provincia è ormai Antonio Franchitti, commercialista di fiducia del segretario ge-

nerale Princiotta (i due sono, insieme, persino nel collegio sindacale di un autosalone del Varesotto): ogni anno intasca 60 mila euro netti come consulente, più altri incarichi per sé e per la Mend, la società della moglie. Ma il record del 2007 spetta a un amico di Penati, Piero Di Caterina, il titolare della società Caronte di Sesto San Giovanni. Quando Penati era sindaco, ottenne l'appalto del trasporto pubblico di Sesto e ora non solo fornisce i pullman per le iniziative di Palazzo Isimbardi, ma nel 2005 ha affittato alla Provincia quattro appartamenti in via Varanini 27, a Milano. Doveva essere un contratto passeggero per fare fronte all'emergenza rom dopo lo sgombero del campo di via Capo Rizzuto. Invece il 4 dicembre la Provincia ha deciso di comprarli: 1,404 milioni di euro, a trattativa privata. «Perospitare i rom, Palazzo Isimbardi ha 23 appartamenti liberi. Perché non usa quelli?» si è chiesto De Nicola. Nessuna risposta. Ennesimo esposto. Alla Corte dei conti si stanno mettendo le mani nei capelli. E la guerra è solo all'inizio.

Laura Maragnani

Derivati alla deriva

Alla svolta le inchieste giudiziarie sulla finanza ad alto rischio. Conti esteri per Italease, nuove accuse su Parmalat, primi sospetti sui politici

La bolla italiana dei derivati sta per scoppiare in tribunale. I pm milanesi del pool reati economici hanno aperto almeno quattro inchieste su vicende legate all'uso e all'abuso di questi strumenti finanziari ad alto rischio, venduti dalle banche negli anni scorsi anche a migliaia di risparmiatori e piccoli imprenditori. L'indagine più vicina a una svolta esplosiva riguarda Italease. I magistrati avrebbero raccolto indizi concreti di illeciti arricchimenti per manager e intermediari vicini alla banca milanese, che prima della crisi dell'estate scorsa aveva gonfiato il conto economico proprio piazzando derivati alla clientela. Le recenti scoperte sul caso Italease hanno portato gli investigatori a riesaminare anche le operazioni di finanza strutturata siglate da un gran numero di enti locali, soprattutto Regioni e Comuni, con alcune grandi banche internazionali. Tutte operazioni già al centro di accese polemiche politiche dalla Liguria a Milano, dal Piemonte alla Campania, sulle possibili perdite per le casse pubbliche. Novità in vista anche sui derivati smerciati alle imprese: oltre al fascicolo su Unicredit, dove spunta tra l'altro un'ispezione disposta da Bankitalia all'epoca del governa-

tore Antonio Fazio, il pm Francesco Greco ha aperto un nuovo filone d'inchiesta sulla bancarotta Parmalat che riguarda proprio i derivati. Ma vediamo caso per caso dove portano le nuove piste. **I tesori esteri di Italease** - In Borsa il caso Italease era scoppiato già l'estate scorsa, dopo la scoperta che questa banca, sotto la gestione dell'ex amministratore delegato Massimo Faenza, aveva riempito centinaia di clienti di derivati rischiosissimi e non giustificabili con normali esigenze di copertura dai rischi finanziari. Prodotti molto complicati, creati per lo più a Londra da grandi istituti internazionali e rivenduti in Italia. Di qui la scelta di chiudere i contratti con le controparti bancarie. Una decisione che ha costretto Italease a sborsare ben 778 milioni di euro. L'inchiesta giudiziaria è partita dagli esposti di alcuni clienti e dalle verifiche interne disposte dai nuovi vertici dell'istituto. Si è così accertato, tra l'altro, che ai tempi di Faenza la banca pagava commissioni elevatissime (fino al 20 per cento) ad alcuni intermediari: somme molto superiori alle comuni provvigioni, incassate per lo più da una ristretta cerchia di persone fisiche. Ora, dopo mesi di indagini, la Guardia di Finanza ha sco-

perto una rete di conti esteri che potrebbe finalmente svelare il vero segreto dei derivati di Italease. La nuova ipotesi dell'accusa è che le ricche provvigioni destinate agli intermediari venissero in realtà divise con alcuni dirigenti della stessa banca. In nero, naturalmente, con bonifici schermati da società estere. Una divisione della torta, che agli inquirenti sembra una riedizione del sistema Fiorani: il banchiere e i suoi amici che si spartiscono un bottino a spese dei clienti. L'ex numero uno di Lodi lo creava con le scalate, gli indagati di Italease con i derivati. **Avvoltoi sulla Parmalat** - È una nuova inchiesta, coordinata personalmente dal procuratore aggiunto Francesco Greco, che nasce da un esposto di Enrico Bondi, il commissario risanatore della multinazionale del latte. La denuncia riguarda alcune tra le più grandi banche del mondo e, secondo gli inquirenti, è "molto circostanziata". Le accuse più pesanti si riferiscono ai derivati comprati da Parmalat nel 2003, cioè negli ultimi mesi di vita prima dello storico fallimento da 15 miliardi di euro. L'azienda di Tanzi non era più in condizione di ottenere finanziamenti e avrebbe usato i derivati per ritardare il crac, con il risultato di aggravarlo. Al centro

dell'inchiesta sono finiti i cosiddetti up-front: anticipi che la banca-controparte versa (subito) al cliente che accetta un rischio (futuro) molto più alto. Un sistema di per sé lecito, ma strumentalizzabile per falsificare i bilanci e nascondere le perdite (rinviandone l'emersione). Secondo i consulenti di Bondi, la vecchia Parmalat sarebbe stata tenuta in vita artificialmente grazie a una serie sempre più disperata di up-front per un totale di oltre 160 milioni di euro. Incassi solo temporanei, per l'azienda del latte, perché ampiamente superati dalle perdite sopportate alle singole scadenze dei derivati. Cioè dei prodotti costruiti da grandi banche estere che invece intascano commissioni e super-profitti sicuri, una volta per sempre. **Unicredit e l'ispezione Bankitalia** - Il fascicolo aperto a Milano per ora comprende solo esposti generali presentati da organizzazioni dei risparmiatori come l'Adusbef dopo l'inchiesta giornalistica di Report. La Procura attende denunce circostanziate (con nomi e cifre documentate) prima di far scattare richieste formali alla Consob. Il risultato, che può sembrare paradossale in termini di trasparenza economica, è che per ora neppure il pm Greco ha potuto leggere le dettagliate "con-

testazioni" che nell'agosto scorso avevano convinto la stessa Consob a multare 34 amministratori e dirigenti di Unicredit Banca d'Impresa (Ubi) e Unicredit Banca Mobiliare (Ubm), compreso il numero uno Alessandro Profumo. L'arto d'accusa, che "L'espresso" ora e in grado di rivelare, documenta tra l'altro che il gruppo Unicredit era stato oggetto di un'ispezione mirata proprio sui derivati corporate, destinate cioè alle imprese, "dal 29 marzo al 2 settembre 2005", quando governatore era ancora Fazio. Approfondite le indagini sui due anni precedenti, la Consob ha concluso che il gruppo Unicredit ha venduto «a circa 12.700 piccole e medie imprese» prodotti finanziari di tale «sostanzialità ed elevata complessità» da risultare «inadatte alle stesse» aziende clienti, in quanto «prive geneticamente della finalizzazione dichiarata», ossia «non utili a coprire i rischi finanziari di imprese industriali». «Al contrario», la Consob scrive di aver trovato «evidenti tracce di un approccio di tipo opposto», cioè derivati fabbricati per «esigenze di gestione della tesoreria» della banca. A confermarlo è «l'unidirezionalità» della scommessa implicita in questi contratti: citando Bankitalia, la Consob scrive che, se i derivati fossero stati chiusi in piena ispezione al 31 maggio 2005, avrebbero prodotto "perdite potenziali di 1,97 miliardi di euro per i clienti» e «appena di 70 milioni» per la banca. « Indipendentemente dal segno e dal tipo di prodotto utilizzato, le posizioni assunte dai clienti risultavano già alla nascita gravate da pesanti perdite potenziali, che solo un andamento di mercato particolarmente favorevole avrebbe potuto invertire»: rischio che invece è stato «amplificato da una massiccia rinegoziazione», che è risultata «particolarmente remunerativa per il gruppo in quanto ha consentito, in un mercato in via di saturazione, di incamerare ulteriori e ampi mark-up

dalla clientela già acquisita». Con questi derivati, conclude la Consob, il gruppo Unicredit ha «incamerato ricavi per 759 milioni di euro nel 2003 e per 427 milioni nel 2004», quando il ribasso dei tassi ha ridimensionato i margini. Nello stesso biennio, i profitti netti realizzati dagli ingegneri finanziari di Ubi con i clienti della rete Ubi hanno superato i 400 milioni. In un'intervista a "La Stampa", Profumo ha difeso Unicredit con forza, rivelando tra l'altro i primi "dati ufficiali": «Non siamo la banca dei derivati: abbiamo il 24 per cento delle perdite potenziali per il settore delle imprese, che scende addirittura all'1 per le istituzioni pubbliche. Quel che resta, la maggioranza, lo ha qualcun altro». **La mina degli enti locali** - Confermando di aver avviato verifiche su «almeno quattro gruppi bancari», il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, nell'audizione di novembre in Parlamento, ha confermato che i derivati

degli enti locali somigliano a bombe inesplose: la stima di perdite attualizzate «per poco più di un miliardo di euro» riguarda solo gli istituti italiani, ma Comuni (come Milano) e Regioni (come Liguria, Campania e Lombardia) hanno firmato i contratti più grossi con grandi banche giapponesi e americane. Su rischi per le generazioni future nascosti in questi derivati pubblici, di entità ancora sconosciuta, indaga il pm Alfredo Robledo con una squadra di fidati investigatori. Che ha già segnalato una prima stranezza: un piccolo derivato inserito nel maggiore. Un prodotto alla rovescia, che non sembra proteggere il cliente, ma azzerare i rischi della banca. Di qui il nuovo interrogativo: i politici non vedevano o fingevano di essere ciechi? Di certo, dopo le scoperte su Italease, i magistrati sono sempre più sospettosi.

Paolo Biondani
Vittorio Malagutti

IL MATTINO SALERNO – pag. 34

LA SCURE E LE POLTRONE - Gli effetti della Finanziaria sui costi della politica - Scioglimento annunciato per i Consorzi di Bonifica

Cancellate tre Comunità montane

Verso la soppressione gli enti di Costiera amalfitana, Irno e Monti Picentini

Comunità montane, si cambia. Entro il prossimo 30 giugno il loro numero (nel Salernitano sono dieci) deve essere ridotto. Lo stabilisce la Finanziaria 2008 che ha assegnato alle regioni il termine (perentorio) di sei mesi per procedere al riordino della disciplina legislativa. Lo scopo è quello di concorrere agli obiettivi di contenere la spesa pubblica e, soprattutto, di ridurre i costi della politica, specie dopo la pubblicazione del libro «La Casta» di G. Antonio Stella e Sergio Rizzo. Per il funzionamento degli enti montani - sancisce la legge 244/07 - la spesa dovrà essere ridotta, a regime, per un importo pari almeno ad un terzo della quota del fondo ordinario assegnato per l'anno 2007 all'insieme delle comunità montane presenti nella regione. L'emananda normativa regionale si dovrà ispirare ai principi fondamentali, innanzitutto, di riduzione del numero complessivo delle comunità montane. Altri obiettivi sono la riduzione del numero

dei componenti degli organismi rappresentativi e la riduzione delle indennità spettanti ai componenti degli organi delle comunità montane. Se entro il 30 giugno del 2008 la Regione non legiferà al riguardo, cesseranno di appartenere alle Comunità montane i comuni costieri e quelli con popolazione superiore a 20mila abitanti. Rischiano di scomparire, pertanto, le comunità montane Penisola Amalfitana, di Tramonti, quella dei Monti Picentini, di Giffoni Valle Piana, e quella dell'Irno, di Calvanico. Per le altre sette (Tanagro, Mento Monte Stella, Bussento - Lambro - Mingardo, Alto e Medio Sele, Vallo di Diano, Alburni e Calore Salernitano) la verifica è in corso. Intanto, il comune di Capaccio (20.238 abitanti) sarà sicuramente cancellato dalla comunità montana Calore Salernitano, con sede a Roccadaspide. Saranno anche soppresse le comunità montane nelle quali più della metà dei comuni non sono

situati per almeno l'80 per cento della loro superficie al di sopra degli 800 metri di altitudine sopra il livello del mare ovvero non sono comuni situati per almeno il 50 per cento della loro superficie al di sopra di 500 metri di altitudine sul livello del mare e nei quali il dislivello tra quota altimetrica inferiore e la superiore non è minore di 500 metri. Saranno altresì soppresse le comunità montane che risultano costituite da meno di cinque comuni. Gli organi consiliari sono composti da un rappresentante di ciascun comune, eletto con voto limitato ed in modo in modo da garantire la presenza delle minoranze. Gli organi esecutivi sono composti al massimo da un terzo dei componenti l'assemblea di tutti i consiglieri dei comuni. Rischia la poltrona più di un presidente di Comunità montane mentre dovranno, certamente, lasciare numerosi assessori comunitari, tenuto conto che la giunta esecutiva non può superare il terzo del rispettivo consiglio generale. L'effettivo conseguimento delle ridu-

zioni di spesa sarà accertato, entro il 31 luglio del 2008, sulla base delle leggi regionali promulgate, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri. **Consorzi bonifica** - Entro il 30 giugno 2008 la regione ha la facoltà di procedere alla loro soppressione. Funzioni e compiti attualmente svolti dai Consorzi di bonifica e le relative risorse, inclusa qualsiasi forma di contribuzione di carattere statale e regionale, sono attribuiti dalla regione alle province. Queste ultime subentrano in tutti i rapporti attivi e passivi facenti capo ai Consorzi di bonifica. Alle Province è attribuita la potestà, già riconosciuta agli stessi consorzi, di imporre contributi alle proprietà consorziate nei limiti dei costi sostenuti per la difesa del suolo. Il personale passa alle dipendenze della regione, delle province e dei comuni, secondo modalità determinate dalle regioni, sentita la conferenza permanente per i rapporti Stato-Regioni.

Alfredo Leo

Ma l'attività in Calabria è in flessione

Recupero edilizio Cosenza è in testa

CATANZARO - Dopo l'incremento registrato nei mesi di settembre e ottobre, novembre segna un lieve calo delle comunicazioni di inizio lavori inviate dai contribuenti calabresi per usufruire della detrazione Irpef del 36% sulle spese sostenute per la ristrutturazione di immobili. Lo ha reso noto

l'Agenzia regionale delle Entrate. Sono 203 le richieste di recupero del patrimonio edilizio indirizzate al Centro operativo di Pescara dell'Agenzia delle Entrate e fanno salire il totale complessivo della regione, dal 1998 ad oggi, ad oltre 23.750 domande, di cui quasi 2.500 pervenute nel

2007. A livello provinciale, il contributo più rilevante proviene ancora dalla provincia di Cosenza con 86 comunicazioni inviate, seguita dalla provincia di Catanzaro con 53. Per ottenere la detrazione, in base alla legge 449 del 1997, è necessario inviare, prima dell'inizio dei lavori e con rac-

comandata al Centro Operativo di Pescara, la comunicazione redatta sull'apposito modulo reperibile presso tutti gli uffici locali dell'Agenzia delle Entrate o sul sito Internet www.agenziaentrate.gov.it.

BOVALINO - Resciso il contratto con la società romana

Imposta su pubblicità e affissioni la riscossione ritorna al Comune

BOVALINO - A partire dal primo gennaio di quest'anno il servizio per l'accertamento e la riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e sulle pubbliche affissioni, già concesso ad una Srl con sede in Roma, sarà gestito direttamente dal Comune attraverso i propri uffici e il proprio personale. Avvalendosi di una clausola prevista nell'atto consiliare di rinnovo di concessione del servizio, adottato il 28 dicembre 2001, infatti, la Civica amministrazione ha dato una semplice comunicazione scritta di risoluzione del contratto a partire dal 31 dicembre 2007. Questo significa che l'importante

servizio dovrà essere ora gestito direttamente dal Comune attraverso una propria struttura specializzata in tale delicato settore, che fruttava al Comune un canone annuo di ventimila euro con delle integrazioni percentuali in rapporto agli incassi eccedenti il minimo importo stabilito. E siccome negli ultimi anni, grazie anche a giovani imprenditori privati, il settore pubblicitario ha subito un notevole incremento, anche attraverso esposizione tabellare di rilievo, si presume che sulla decisione della Civica amministrazione abbia influito anche la convinzione che gli introiti provenienti dal set-

tore pubblicitario possano essere molto più alti rispetto agli incassi finora registrati. Occorre però fare molta attenzione sulla regolare applicazione delle tariffe in vigore nei confronti di commercianti, artigiani e piccoli imprenditori, che già negli anni passati si sono visti costretti a ricorrere alle procedure legali per vedersi riconosciute le proprie "doglianze" in materia di applicazione di aliquote errate. Ci fu, in quel periodo, una vera sollevazione da parte di molti commercianti ed artigiani che, assistiti dall'avvocato Davis Cutugno, presentarono ricorso alla Commissione tributaria

provinciale contro il Comune e l'azienda autorizzata alla gestione del servizio, per vedersi riconoscere i propri interessi. Ed ebbero ragione, ottenendo un giudizio davvero incoraggiante che ha inaugurato, in materia, un nuovo orientamento giurisprudenziale in conformità a quei principi che lo Statuto del contribuente detta in tema di efficacia delle imposte. Attenzione, quindi, alla delicatezza del servizio, e alla giusta applicazione delle tariffe per evitare il ripetersi di procedure legali.

Giuseppe Pipicella